nuova serie
Trinità e Liberazione
Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitari.net
Anno II/n. 3 - 20 marzo 2010

GIORGIA MELONI
Il Ministro: rendiamoli protagonisti contro la noia e il disimpegno

PASQUA 2010
Giovani, marginalità e futuro

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale –70% DCB SI/LE

sommario

20 marzo 2010

LE RUBRICHE

3 **Editoriale**
Nicola Paparella
Terremoto in Cile. Coinvolta anche la Famiglia Trinitaria

4 **Verso la Pasqua**
P. Nicola Rocca
P. Giuseppe D'Agostino
Il Messaggio Pasquale dei due Ministri Provinciali

5 **Orizzonti**

19 **Approfondimenti**
Anna M. Rosafio
Luigi Schirinzi

24 **Lo scaffale del mese**

27 **Presenza**
Annalisa Nastrini
Medea
Somma Vesuviana
Cori
Venosa

30 **Presenza** & storia
Adriano Pilia

31 **Pensandoci bene**
P. Luca Volpe

31 **Perché Signore?**
P. Orlando Navarra

I SERVIZI

6 Secondo le Scritture
Nella Sapienza il futuro dell'uomo
Anna Maria Fiammata

8 Pagine sante
Il seme nel deserto
Andrea Pino

10 Magistero vivo
Camminate controcorrente. Seguite la strada dell'umiltà
Giuseppina Capozzi

12 Catechesi & Vita
La sorgente nascosta della speranza
Franco Careglio ofm conv.

20 Centenario
Sigillo e Manifesto dell'Ordine Trinitario
Joseph J. Gross

L'OSPITE DEL MESE

14 A tu per tu
Giorgia Meloni
Giorgia, Ministro della 'meglio gioventù': *rendiamoli protagonisti contro la noia e il disimpegno*
Vincenzo Paticchio

22 Istantanea
Venosa. Una grande comunità in cammino nel solco del carisma trinitario

26 Obiettivo
Autismo oggi La migliore cura? Per adesso una vita di qualità
Francesco Mango

Trinità Liberazione
Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE
Nicola Paparella

AMMINISTRATORE UNICO
Luigi Buccarello

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione

CONSULENZA EDITORIALE
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321830352
trinitaeliberazione@gmail.com

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

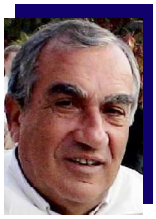
ABBONAMENTI
Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00
Abbonamento sostenitore
Euro 50,00
da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
intestato a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258

Nicola Paparella

Terremoto in Cile. Coinvolta anche la Famiglia Trinitaria

Mentre scriviamo, giungono notizie ancora incomplete e del tutto imprecise. Non sappiamo quanti siano i morti. Si stima possano essere più di mille. Tantissimi i dispersi. Ancora più numerosi i senza tetto.
Il Ministro Provinciale, Padre Antonio Jiménez Fuentes, non è riuscito a contattare tutte le case esistenti in quella regione. Sappiamo però che alcuni Padri hanno dovuto abbandonare la loro dimora e che le famiglie di alcuni di loro hanno sostanzialmente perduto la casa.
Al momento non è ancora raggiungibile la casa trinitaria di San Carlos, che dista 118 Km da Concepción. Alcuni indizi ci fanno credere e sperare che le persone siano tutte salve.
Da quel che riusciamo a capire, a poche ore di distanza dal sisma, la situazione è molto confusa e sta producendo gravi disagi. Si stanno registrando episodi di sciacallaggio, sicuramente deplorevoli, ma anche in qualche modo comprensibili, perché molto spesso chi ha perduto tutto tenta di procurarsi quanto è necessario per sopravvivere. La polizia fa fatica a garantire l'ordine pubblico. I soccorsi sono stati tempestivi, ma sono subito apparsi insufficienti rispetto alla gravità della situazione.
Stamane, *Diario El Sur* titolava il suo articolo di fondo stimando in almeno 30 mila miliardi di dollari l'ammontare complessivo dei danni subiti dalla Regione di Concepción.
Non facciamo molta fatica a pensare che nei prossimi giorni la comunità internazionale sarà chiamata a fornire il proprio aiuto sia in termini di tecnologie e risorse da destinare ai soccorsi e al recupero di chi è rimasto intrappolato sotto le macerie, sia in termini di contributo per la ricostruzione delle città. Noi vorremmo lanciare un messaggio all'intera Famiglia Trinitaria perché si mobilitino le coscienze e le energie per la *ricostruzione delle comunità*.
Non bastano le case - se e quando verranno - occorre ricucire i rapporti e riedificare le relazioni, per riportare la speranza, per rinsaldare i vincoli di solidarietà, per donare un sorriso ai bambini e dare una ragione di vita ai sopravvissuti.
Può essere un'occasione per chiamare i giovani di tutto il mondo ad un tirocinio di servizio per i fratelli.
Ci sono, anche oggi, nei giovani, fermenti di generosità, capacità d'iniziativa, disponibilità al lavoro e all'impegno. Molto spesso queste risorse restano come sopite, intrappolate nel lassismo della società dei consumi, nell'individualismo della cultura edonistica, nel cinismo della città consumista. Liberare queste potenzialità significa aiutare a crescere i giovani e aiutare anche i fratelli che hanno bisogno di un aiuto disinteressato. Come coloro che oggi piangono fra le macerie di Concepción e trascorreranno una Pasqua davvero triste

I Ministri Provinciali Padre Giuseppe D'Agostino e Padre Nicola Rocca unitamente al Direttore e allo staff di *Trinità e Liberazione* formulano a tutta la Famiglia Trinitaria e a tutti i lettori del mensile i più sinceri auguri di Buona Pasqua.



P. Nicola Rocca

P. Giuseppe D'Agostino

Il Messaggio Pasquale dei due Ministri Provinciali

Risorgere ogni giorno vivendo l'Eucaristia

L'Anno Sacerdotale ha concesso a tutti i presbiteri e alle comunità cristiane l'opportunità di riflettere sul ruolo e sul servizio dei ministri sacri nella Chiesa del terzo millennio. Scrive il Papa: "il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente". La riscoperta di questa figura di santo sacerdote ha permesso a noi che abbiamo ricevuto il regalo divino della vocazione e dell'ordinazione sacerdotale di tornare alle ragioni più profonde del nostro essere e del nostro servire l'uomo. La fragilità umana, cui fa riferimento anche il nostro Ministro Generale nella recente Esortazione inviata a tutti i religiosi trinitari, a volte non ci dà tregua. Resistere, attingendo la forza alle sorgenti della Parola, spesso risulta difficile. Liberarsi dal cuore di pietra, che certo non si addice al cristiano e tantomeno ai sacerdoti, non è facile. Ecco perché il riferimento al Curato d'Ars diventa preziosissimo: l'umiltà che contraddistingueva lo ha reso santo, la ricchezza interiore che gli veniva dall'ascolto della Parola e dalla preghiera quotidiana lo ha fatto diventare modello per chi sulla via della santità vorrà prima o poi incamminarsi. Dono, per dirla con il Santo Padre. Si avvicina la Pasqua che per noi cristiani è il motivo più alto del nostro credere. La nostra attenzione si concentra di più sugli eventi legati alla passione, alla morte e all'alba del terzo giorno perché coinvolgono di più le nostre emozioni e i nostri sentimenti. C'è una Pasqua quotidiana ma al tempo stesso straordinaria che è quella che celebriamo nell'Eucaristia e che durante la "Missa in Cena Domini" del Giovedì santo ci offre la possibilità di ricordarlo con più consapevolezza. L'Eucaristia è la Pasqua di tutti. È la Pasqua presente per tutti. Diceva il Santo Curato: "Si sa che Gesù è là, nel tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera". Ed esortava: "Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui... "È vero che non ne siete degni, ma *ne avete bisogno!*". Buona Pasqua a tutti.

Vinciamo le idolatrie: è Pasqua di liberazione

All'inizio della Quaresima mi trovavo a Cori, nella sede unitaria del Noviziato per le due Province italiane, era il venerdì dopo Le ceneri. All'ora di pranzo uno dei novizi mi chiese: "padre, oggi è giornata di digiuno, tu che fai, ti unisci al nostro digiuno o preferisci pranzare in cucina?". La domanda mi lasciò perplesso. Ma, tra me e me, avevo già deciso di digiunare. Dopo aver consumato con i confratelli e con i giovani novizi un pezzo di pane e un po' di acqua, i ragazzi mi mostrarono una scatola ben confezionata e con la fessura del salvadanaio. C'era scritto: "Tassa per la redenzione dei cristiani del Libano". I risparmi del nostro digiuno avevano l'obiettivo della liberazione. Avevano uno scopo di solidarietà umana e cristiana, secondo i principi e i valori dettati dal carisma dell'Ordine Trinitario.

La riflessione della Quaresima, cammino di liberazione verso la Pasqua è stata incentrata tutta sulla necessità di dover vincere le idolatrie che sono in agguato nella vita di tutti noi. La Chiesa ci propone la preghiera, la penitenza e il digiuno non come occasioni di meditazione e di riflessione ma come prassi, azioni concrete di liberazione. Insomma, la nostra ascesi personale non può avere un senso compiuto ne non ci libera dagli idoli che spesso ci perseguitano, ci inseguono, ci seducono. Solo così avremo aggiunto sapore alla nostra penitenza, profumo alla nostra preghiera, un senso al nostro digiuno.

Solo da uomini liberati possiamo provare a liberare i fratelli. Ed è la storia di Gesù. La Risurrezione è la sua liberazione. Ed è lo strumento di liberazione, il sacramento di salvezza per l'umanità intera. Per liberarsi e per liberare, Gesù ha dovuto farsi schiavo della morte, si è fatto carico del peccato di ogni uomo, l'ha preso su di sé con tutto il suo peso. E poi se n'è liberato. Deve diventare la nostra esperienza quotidiana quella della Pasqua. È questa Pasqua sarà l'ennesima occasione che ciascuno può decidere di dare a Dio per farsi liberare.

Celebreremo la Risurrezione di Gesù con la gioia nel cuore e daremo gloria, lode e onore alla SS. Trinità

L'Esortazione del Ministro Generale dell'Ordine Trinitario

Radichiamo la nostra vita soltanto in Lui

In occasione della festa del Santo Riformatore San Giovanni Battista della Concezione, il 14 febbraio 2010, in preparazione ai centenari della morte del Fondatore e del Riformatore, e in concomitanza con l'VIII Centenario del "Signum Ordinis", il Mosaico di San Tommaso in Formis, P. Fr. Jose Narlaly, Ministro Generale, scrive ai suoi confratelli, condividendo alcune osservazioni, allo scopo di "suscitare un clima di corresponsabilità e un senso di appartenenza all'Ordine". Il Ministro Generale si dichiara, infatti, "cosciente del bisogno urgente di apprezzare, ancora una volta, la grandezza della nostra vocazione e di assumere, di conseguenza, la responsabilità di viverla in modo più coerente ed efficace".

Nella prima parte della lunga esortazione indirizzata ai fratelli trinitari, P. Fr. Jose Narlaly esalta "la fedeltà di molti religiosi che continuano a vivere con semplicità e generosità, servendo l'Ordine e il popolo di Dio con grande dedizione, senza aspettarsi ricompensa alcuna o un qualche riconoscimento pubblico", nonché "l'implicazione attiva della maggior parte dei religiosi in nobili servizi ministeriali, meritandosi l'apprezzamento e la gratitudine da parte dei beneficiari".

Allo stesso modo, invocando un rinnovamento spirituale generale, il Ministro Generale riconosce alcune lacune che riguardano la qualità e l'efficacia della vita religiosa. In particolar modo si rivolge a coloro i quali, causa il frenetico attivismo e le molteplici distrazioni quotidiane, tralasciano l'alimento della vita interiore di fede e della preghiera: "nonostante il buon lavoro che realizziamo - scrive il Ministro Generale - se non comunichiamo la nostra fede profonda in Dio e nel Vangelo, sia reciprocamente che al popolo di Dio, saremo lontani dall'essere uomini di Dio e agenti di redenzione". A tal proposito, risulta "indispensabile chiedere al Signore che fortifichi la nostra fede per lavorare con Lui con una più profonda vita interiore".

Il Ministro Generale ricorda, poi, l'importanza d'esser fedeli al voto di povertà, perché altrimenti si viene meno alla solenne promessa fatta a Dio, si logora lo spirito di comunità e non si è capaci di aiuto ai poveri e ai bisognosi.

Avendo poi riflettuto sull'osservanza dei consigli evangelici, P. Fr. Jose Narlaly si pronuncia sullo stato della vita fraterna in comunità, all'interno dell'Ordine: "la vita comunitaria è una grande sfida e una vera scuola di carità. Ogni religioso deve preoccuparsi sinceramente perché i fratelli si sentano accettati e felici". Il mancato assoggettamento alla disciplina della vita comune, è "una grave minaccia al nostro spirito e alla nostra missione". In tutte le nostre attività apostoliche, continua il Ministro Generale, "siamo inviati dalla comunità e agiamo in nome della medesima".

Suggestivo, nel clima dell'Anno Sacerdotale indetto da Benedetto XVI, il parallelismo che il Ministro Generale pone tra San Giovanni Battista della Concezione e il Santo Curato d'Ars. "Ambedue i Santi - scrive Padre Narlaly - sono stati uomini della riforma e del rinnovamento. Il nostro Riformatore ha donato la sua vita per la riforma dell'Ordine; mentre il Santo Curato d'Ars, ha dedicato la vita per la riforma della parrocchia affidata alle sue cure pastorali. Per convertire i suoi fedeli da una mentalità mondana, assetata di piacere, carente e indifferente verso le pratiche religiose, intraprese una campagna di preghiera e di digiuno. In questo modo, ottenne dal Signore la grazia necessaria del ritorno dei fedeli a Dio. San Giovanni Battista della Concezione, imbattendosi con uno stile di vita decadente nelle comunità dell'Ordine e in molti fratelli, intraprese l'ardua missione del suo rinnovamento personale con le armi della preghiera e del sacrificio per rispondere alla sua vocazione di Riformatore dell'Ordine".

Nelle parti conclusive della esortazione, il Ministro Generale invita i suoi fratelli a vivere "fedelmente e qualitativamente la vita consacrata per aiutare a migliorare il livello di vita delle nostre comunità e dell'intero Ordine". Oggi, conclude P. Fr. Jose Narlaly, "la fedeltà al nostro impegno e il rinnovamento della nostra vita sono indispensabili. Mentre ci prepariamo ai centenari della morte dei nostri santi Fondatore e Riformatore non possiamo ignorare il loro spirito e il loro messaggio. Il patrimonio che abbiamo ricevuto da loro e dai nostri Santi trinitari del passato, non può essere trascurato. Siamo l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e possiamo dare gloria a Dio e liberare gli schiavi soltanto se la nostra vita, vigorosa e libera, si radica profondamente in Lui".

È la virtù del re Salomone che fa sentire ricco il misero. Occasione sfuggita d'un soffio al giovane del Vangelo

di Anna Maria Fiammata

Nella Sapienza il futuro dell'uomo

MAESTRO, CHE COSA DEVO FARE DI BUONO...
La perfezione che gli mostra Gesù appare ai suoi occhi molto impegnativa se lo lascia senza parole e decide di andarsene. Gesù chiama alla sua sequela, ma non è da tutti e non tutti sono chiamati a rinunciare alle ricchezze materiali, ma tutti certamente sono chiamati a progettarsi come uomini nuovi

Forse vi è un momento nella vita in cui si è portati a chiedersi che cosa di importante, con le nostre parole e con i nostri comportamenti, siamo riusciti a comunicare agli altri. È indubbio che questo sia già un atto che denota senso di responsabilità. E altrettanto è triste il non porsi questa domanda, perché in tal caso vuol dire che la nostra libertà è rimasta soffocata nell'inquietudine e nella mancanza di un fine o di una prospettiva vera e duratura nella vita.

È facile immaginare, poi, che il voler trasmettere sia orientato verso chi è più giovane, poiché è una legge di natura che l'adulto aiuti chi, per la giovane età, si prepara ad affrontare la vita. Se ci si pone il problema di far conoscere al giovane quanto sia utile e necessario alla vita, e tutto ciò sia ordinato al conseguimento del Bene, non potrà costui non nascere una seconda volta, ad una vita segnata dal passaggio ad una Verità che lo trasforma.

"Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione per conoscere la verità, … Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva dicendomi: '… Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; … Non abbandonarla ed essa ti custodirà, …Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza…'" (Pr 4, 1.3.4-7).

Lo sguardo di un genitore coglie la fragilità di un figlio e lo mette in guardia invitandolo ad acquistare la sapienza e l'intelligenza, perché essa è la migliore e più vera eredità che non può non lasciargli, oltre ai beni materiali se ne ha. Mentre trasmettere le ricchezze è utile ed essenziale e ricade in un naturalismo giuridico, trasmettere l'amore per la sapienza è un atto di carità che non segue la legge dell'uomo, ma quella di Dio.

Bisogna acquistare la sapienza; essa per l'Agiografo vale più delle ricchezze.

Anche re Salomone ne ha compreso il valore, per questo implora e prega affinché lo spirito della sapienza scenda in lui. *"La preferii* (la sapienza) *a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto; non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, … L'amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonta lo splendore che ne promana" (Sap 7, 8-10).*

Cos'è questa sapienza tanto elogiata e ricercata, ambita anche dai re, il cui possesso fa sentire ricco il misero, tanto preziosa da esser preferita alla salute e alla bellezza, il cui splendore supera quello della luce, e che sarebbe atto sconsiderato non elargire a un giovane? Di certo la conoscenza delle leggi di natura, la scoperta della fisica dei corpi celesti, della complessa vita delle cellule, le straordinarie applicazioni di una formula matematica sono solo un esempio della sapienza umana. Tuttavia, l'occhio umano che scruta sempre più a fondo l'infinitamente piccolo, perde di vista l'infinitamente grande e tutto ciò che ha reso possibile il suo fecondo viaggio nello scibile. Eppure un senso di vuoto permane, la morte fa paura, il dolore è incomprensibile, i legami della responsabilità sono catene da sciogliere, il senso del futuro è voglia di presente e la speranza è solo una inutile magia per bambini. Tutto questo si fa sabbia che soffoca ogni parola o giudizio che l'uomo voglia volgere a se stesso e sul senso della propria vita. La gioventù del nostro tempo gode in gran parte del privilegio dei frutti

dell'ingegno umano, tuttavia maldestramente cela di essere sopraffatta da un'angosciosa domanda, che resta muta e inespressa alle soglie della coscienza: Perché non sono felice? Spesso, anche dove i beni materiali sono presenti si stende l'ombra inquieta di una mancanza, di un essere piegati dalla privazione di qualcosa, che si attenua cercando rifugio in una realtà virtuale, qualunque essa sia.

Potremmo addirittura pensare che l'attuale desiderio di felicità traduca in termini moderni la domanda che un giovane ricco fariseo un giorno rivolse a Gesù: *"Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?" (Mt 19, 16)*. La domanda di quel giovane rivela il suo pensare, plasmato dalla teologia giudaica che vede nelle buone azioni il mezzo per essere in sintonia con Dio. Va da sé che quel giovane mostra interesse per la persona di Gesù e, considerandone la novità dell'insegnamento, aspira a diventarne il seguace. È evidente che quel giovane sia ricco ma lo è altrettanto la sua ricerca di qualcosa che lo appaghi. Infatti egli da sempre ha obbedito ai comandamenti, eppure oltre il possesso di ricchezze e la dirittura morale che mostra di avere sente la mancanza di qualcos'altro. *"Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?" (Mt 19, 20)*. La risposta di Gesù non si fa attendere: *"Se vuoi essere perfetto, và, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi"(Mt 19, 21)*. Devono essere state parole simili a fendenti, se poi *"Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze" (Mt 19, 22)*. La perfezione che gli mostra Gesù appare ai suoi occhi molto impegnativa se lo lascia senza parole e decide di andarsene. Gesù chiama alla sua sequela, ma non è da tutti e non tutti sono chiamati a rinunciare alle ricchezze materiali, ma tutti certamente sono chiamati a passare ad una vita nuova, a progettarsi come uomini nuovi che non rinnegano la legge ma, come Gesù stesso ha insegnato, la superano o la trasfigurano in un nuovo ordine che è quello dell'amore. Non la rinuncia alla ricchezza, ma la rinuncia ad un atteggiamento nei suoi confronti che rende l'uomo schiavo di quanto egli stesso possiede, questo appare l'aspetto nuovo ed incomprensibile della risposta che Gesù offre al suo giovane interlocutore.

È questa allora la Sapienza che Gesù propone al giovane e ricco fariseo. È questa la ricchezza capace di segnare il passaggio vero e definitivo dell'uomo verso il regno dei cieli. È Gesù stesso. *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore"(Mt 11, 28s.)*. La tristezza del giovane è il prezzo del suo attaccamento alle ricchezze che possiede; per lui la vera sapienza sono i beni che gli appartengono, in cui confida e ripone la sua fiducia, egli ama le sue proprietà con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le sue forze. In tutto questo non c'è spazio per un cambiamento di rotta, per una conversione, perché sarebbe rinnegare la fonte delle proprie sicurezze.

In realtà, se è la Verità che rende liberi, non può esserci libertà per un giovane quando rifiuta la speranza e l'amore per la Resurrezione.

CHARLES DE FOUCAULD
Quando l'inquetudine umana
conduce alla Grazia divina

di Andrea Pino

Il seme nel deserto

Gli uomini giunti all'Eremo di Tamanrasset ritrovarono abbandonato in quell'angolo sperduto di terra desolata e arida, l'ostensorio liturgico di un povero monaco. Era rimasto là, dimenticato. Coperto dalla sabbia spazzata via dal vento potente che fa da padrone in quel nulla del deserto algerino. Era proprio un ostensorio, per giunta con le specie eucaristiche esposte. Lasciato tra la sabbia e la polvere che lo ricoprivano, come se dovesse rinnovarsi ancora il Sabato Santo, quel giorno di attesa e di silenzio in cui il corpo del Signore, calato giù dalla croce, è posto al buio del sepolcro chiuso ma perché venga presto l'alba nuova, la luce della Domenica che pure dovrà cominciare. Stavolta però tutto restava immobile. Erano passate già tre settimane dalla sera in cui un umile sacerdote era passato di colpo dalla solitudine intrisa di preghiera contemplativa alla comunione luminosa del cielo. A questo l'aveva condotto la sua estrema inquietudine umana. E forse solo ora, quando per lui si spalancavano le porte del Cuore del Signore, poteva finalmente godere con gli occhi dello spirito tutta la meravigliosa "bellezza di senso" della propria esistenza che i suoi occhi di carne avevano per così a lungo faticato a ricercare.

Quest'uomo di Dio era Charles de Foucauld. È la storia di una sconfitta la sua? Per la logica del mondo non potrebbe essere altrimenti, soprattutto per quella sua fine…Una tragedia, ma senza epopea. Un martirio, ma senza gloria. Quella gloria degli antichi martiri cristiani di professare coraggiosamente in pubblico, con voce forte e sguardo fiero davanti a popolo e autorità, la Fede prima di morire, facendo diventare così il proprio sangue seme di conversioni. Stavolta, il sangue poteva bagnare solo un saio candido e dimesso, con quel piccolo cuore e quella croce cuciti nel mezzo, ma finiva tra la

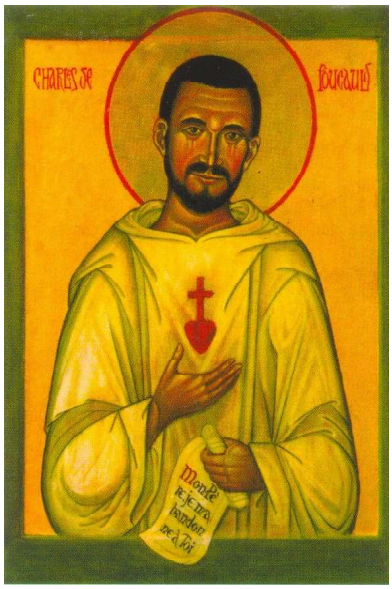
Ivan Nicolaevic Kramskoj, Cristo nel deserto, 1872, Mosca, Galleria Tretjakov

sabbia. Il seme gettato nel deserto. Il suo era addirittura un martirio senza testimonianza, senza neanche il tempo di un'ultima, delicata preghiera che rendesse solenne e quasi liturgica la sua morte. Ciò che contava era però il suo vivere, modellato dallo Spirito in un continuo Triduo Pasquale, e i suoi giorni che divenivano "eucaristici" anche nell'impossibilità di celebrare, stabilita dal vecchio Codice Tridentino per chi, come lui, si fosse trovato in completa solitudine per lunghi periodi. Ma in fin dei conti, era la vita ad essere altare e la propria persona a farsi Corpo e Sangue di Cristo, del *Cristo nel deserto*, magari come quello dipinto dal sentimento profondo di Kramskoj, solitario e pensieroso.

Ma come può l'inquietudine umana portare alla santità? È un miracolo grande! "*Mio Dio, se esisti, ti prego perché io possa incontrarti!*", così padre Charles, quand'era ancora un giovane incapace di conoscere se stesso, supplicava il Salvatore crocifisso di convertirlo proprio perché vedeva bene che in questa impresa non poteva nulla da solo: è il soffrire per l'incomprensione del proprio essere che permette alla Grazia di plasmare nel petto quel cuore nuovo tanto desiderato: "*L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare. Quando si vuol amare, si ama. Quando si vuole amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa. Se accade che si soccomba a una tentazione, è perché l'amore è troppo debole, non perché esso non c'è: bisogna piangere come Pietro, pentirsi come Pietro, umiliarsi come lui, ma sempre come lui dire tre volte: 'Io ti amo, io ti amo, tu sai che malgrado le mie debolezze e i miei peccati, io ti amo'. L'amore che Gesù ha per noi, egli ce l'ha dimostrato abbastanza perché noi possiamo crederci senza sentirlo. Sentire che noi l'amiamo e che egli ci ama, sarebbe il paradiso. Il paradiso, salvo rari momenti e rare eccezioni, non è per quaggiù. Narriamoci spesso la duplice storia delle grazie che Dio ci ha fatto personalmente dopo la nostra nascita, e delle nostre infedeltà. Vi troveremo, soprattutto noi che abbiamo vissuto per molto tempo lontani da Dio, le prove più sicure e più commoventi del suo amore per noi, come anche purtroppo le prove sì numerose della nostra miseria. C'è motivo per immergerci in una fiducia senza limiti del suo amore (egli ci ama perché è buono, non perché noi siamo buoni, le madri non amano forse i loro figli traviati?) e motivo per sprofondarci nell'umiltà e nella diffidenza verso di noi*".

Se accade che si soccomba a una tentazione, è perché l'amore è troppo debole, non perché esso non c'è: bisogna piangere come Pietro, pentirsi come Pietro, umiliarsi come lui, ma sempre come lui dire tre volte: 'Io ti amo, io ti amo, tu sai che malgrado le mie debolezze e i miei peccati, io ti amo'. L'amore che Gesù ha per noi, egli ce l'ha dimostrato abbastanza perché noi possiamo crederci senza sentirlo

Nell'epoca odierna, molto più che in passato, il mondo giovanile soccombe al dolore dell'inquietudine. È una ferita drammatica, che assume ormai tutti i contorni tristi di una vera emergenza. Quando la sofferenza d'animo diviene sterile e non riesce ad aprirsi alla Grazia, gli effetti sono devastanti. La causa prima di tutto ciò è da ricercare in quella tipologia di società che le generazioni precedenti hanno voluto costruire e imporre e di cui i giovani sono solo il "prodotto/vittima". Come pretendere che gli adolescenti si aprano all'universo di bellezza cristiano quando gli adulti non solo non riescono a testimoniare, o a rendere ragione della speranza che è in loro (sarebbe un male non da poco, però provvisorio…) ma per



Charles de Foucauld

giunta hanno voluto cancellare quella stessa speranza del credere o addirittura vi attentano, al momento in cui faticosamente si schiude, per demolirla sul nascere e quando ciò non è possibile la deridono? Nulla di strano allora se i ragazzi non ce la fanno davvero a concepire il proprio corpo come il primo "sacramento" del Padre, il suo primo dono assoluto d'amore, che va vissuto e custodito nel rispetto della sua altissima dignità. E nulla di strano ancora se i giovani pur crescendo si ritrovano nell'immobilismo spirituale e nella paralisi affettiva che portano alla difficoltà non solo di capire e amare la propria persona ma anche, di conseguenza, di capire e amare con maturità e responsabilità la persona dell'altro. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'incapacità di vivere e di realizzarsi delle generazioni appena germogliate…

E padre Charles? Una volta ebbe a scrivere: «*Vedermi alla sera di questa vita così miserabile, dopo aver prodotto così pochi frutti, come il chicco di grano che non muore. E la solitudine che cresce. Si è sempre più soli al mondo. Ci si sente come l'oliva rimasta sola attaccata al ramo, dimenticata, dopo la raccolta*». Davvero, se il chicco di grano non muore non può produrre frutti! È una realtà che sconcerta, però santa: che bello se i genitori riuscissero a trasmettere con l'esempio ai propri figli il valore del morire spiritualmente a sé stessi per aprirsi alla fiducia in Dio. La bontà dei frutti non tarderebbe a manifestarsi, là dove opera lo Spirito la bellezza trionfa sempre!

di Giuseppina Cappozzi

BENEDETTO XVI AI GIOVANI DI OGGI

Camminate conti Seguite la strada

La giovinezza rappresenta il tempo particolare della speranza, della proiezione nel futuro, è il tempo biologico delle aspettative e delle scelte di vita determinanti per la realizzazione di sé. I profondi e troppo rapidi cambiamenti a cui assistiamo stanno frantumando, però, il concetto stesso di gioventù. I caratteri della giovinezza (freschezza di sentimenti, di speranze, di prospettive, entusiasmo, allegria) non sembrano più raccontare l'indole del giovane contemporaneo.

Le minacce e le insidie più consistenti derivano dal relativismo. Questo porta il giovane a credere che non esistano risposte vere ai grandi interrogativi della vita, il futuro si presenta con il carattere della paura più che della speranza, la libertà sembra consistere esclusivamente nel non prendere decisioni definitive.

Nella Enciclica *Spe Salvi* Benedetto XVI sottolinea come sia connaturato all'essere umano il desiderio di amore vero e di autentica felicità, anche in condizioni di penosa marginalità e disagio, quale è la situazione attuale della maggioranza della popolazione giovanile. Il concetto di marginalità, analizzato dalle scienze umane, evidenzia alcuni aspetti particolari del disagio giovanile contemporaneo. Uno di questi aspetti è nella condizione dei giovani di essere aderenti essenzialmente alla quotidianità. Dalla spiccata centralità della vita quotidiana emerge la tendenza a vivere con maggiore intensità il presente, senza grandi prospettive. Scollegati dalle istituzioni tradizionali, i giovani cercano dei luoghi di autonomia in cui identificarsi, trovando, in questo modo, una carenza di ampie prospettive che siano in grado di unificare la propria esistenza. Le prospettive diventano quelle a breve o medio raggio, con una visione, quindi, ridotta della vita. Una conseguenza di questa ottica è nel vivere molto intensamente il presente ricercando un modello autonomo: questo determina, di conseguenza, una pluralità di modelli etico-esistenziali. Un ulteriore aspetto del giovanile odierno è nella intenzione di non precludersi alcuna esperienza: acquista valore perciò la non-scelta. Operare delle scelte, infatti, sembra restringere gli ambiti della propria esistenza! Un'altra connotazione giovanile si nota nella presenza di più istanze contemporaneamente nella stessa persona: istanze che sembrano soddisfare essenzialmente i propri bisogni, assurti a criterio di valore incontrastato per se stessi.

Il punto cruciale del problema sembra essere nella inconsapevolezza dei giovani circa la loro condizione di marginalità oggettiva. L'incoerenza delle loro istanze, la ristrettezza degli ambiti di azione e ricerca, la carenza di ideali e progetti che vadano oltre il presente sembrano annullare la speranza della personale e vera realizzazione.

I giovani di oggi sono figli degli adolescenti degli anni '60 che hanno scelto di non trasmettere i fondamenti della loro educazione. Ma, senza riferimenti spirituali e abbandonati a se stessi, i giovani si allontanano dal senso religioso. La religione li attira e contemporaneamente li inquieta, in quanto appare fonte di radicalità di impegno in una società che coltiva il dubbio e il cinismo, la paura e l'impotenza, l'immaturità e l'infantilismo.

Solamente una formazione che guardi alla persona nella sua interezza può forgiare il carattere a sostenere sforzi prolungati, sacrifici, rispetto delle regole per affrontare la vita sociale. La vera formazione è sempre il risultato di quelle delle precedenti generazioni che hanno raccolto i frutti e l'impegno dei propri padri. La storia, anche quella educativa e formativa, viene filtrata dagli eventi del passato. Ma acquista il vero significato quando raccoglie i contributi di valore, che superano le contingenze per avvicinarsi il più possibile alla verità.

Il contesto storico-culturale attuale, così privo di certezze, di valori, di solidi punti di riferimento, sembra spegnere l'ottimismo. I giovani percepiscono di essere senza storia, senza prospettive e, quindi, senza futuro. Le società occidentali, in effetti, si stanno decostruendo come risultato di tensioni lavorative e di rivendicazioni sociali, di un esasperato individualismo che estrania dalla vita degli altri visti esclusivamente in funzione della loro utilità, del secolarismo che allontana dal senso religioso e, quindi, dal dono, dal sacrificio, dalla solidarietà. Le cellule fondanti della società, come la famiglia, subiscono attacchi e tensioni moltiplicative.

Ma per millenni la famiglia ha rappresentato l'elemento privilegiato di stabilità e certezza. La pedagogia insegna che il bambino apprende soprattutto con l'esempio e soprattutto nei primi anni di vita. Deposita, così, nella memoria i modelli di riferimento e questi rappresentano il faro di orientamento delle sue scelte future. La famiglia è necessaria alla società stessa: solo in una famiglia equilibrata e stabile si acquisiscono naturalmente gli elementi fondanti e strutturanti della personalità, senza i quali nessuno può affrontare il mondo esterno. Quando la famiglia non c'è o abdica alle sue funzioni, ne scaturisco-

rocorrente dell'umiltà

no naturalmente disagi e guasti nelle capacità adattative dei giovani e nella realizzazione di un progetto futuro per la vita. La famiglia è, però, relazione e si fonda e arricchisce grazie all'apporto delle altre realtà familiari e istituzioni formative. Il vuoto nella formazione ai valori crea, quindi, una gioventù sola e triste.

Il cristiano autentico, però, non è mai triste; e l'esperienza dimostra che le qualità personali e i beni materiali non bastano ad assicurare la speranza che l'animo umano, naturalmente, ricerca (Benedetto XVI, Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù).

Il futuro della società passa, perciò, dall'impegno educativo che, utilizzando il linguaggio dei giovani, li sappia indirizzare a diventare protagonisti responsabili della loro esistenza umana e lavorativa.

L'assenza di forti valori di riferimento fa smarrire, inoltre, ai giovani il senso della realtà. Una delle realtà percepite da ogni essere umano è relativa alla sua specificità di persona. Come afferma il Cardinale Caffarra, l'uomo non è un semplice prodotto della natura: il desiderio profondo di amare e di essere amato è dimostrazione della "capacità di Dio" che è impressa nell'animo umano. Credere che la realtà non esiste ma esiste solo l'opinione personale, vuol dire pensare ad una realtà che non è quella che è, ma quella che appare a ciascuno. La conseguenza è il chiudersi in se stessi e ridurre l'incontro con l'altro ad una contrattazione tra diritti e interessi opposti. Viene annullato, in questo modo, il bene umano comune.

Edith Stein ringraziava il filosofo Edmund Husserl che, pur non credente, le aveva insegnato il metodo di ricerca della verità: ritornare alla realtà. È necessario essere leali di fronte ai fatti. La realtà non è quella delle nostre misurazioni, delle nostre emozioni, di certa scienza. Ma è la serenità della persona di fede sincera e profonda, è nella vittoria della vita sulla morte del Cristo storico, è nell'orientamento reale alle cose essenziali della vita, che proviene dalla fede cristiana della condivisione e della solidarietà.

> Il Pontefice indica ai giovani la via di partenza per la giusta ricerca della Verità: la preghiera. La prospettiva profetica della salvezza non si esaurisce nelle categorie della storia e dei tempi umani

Ecco allora il programma di vita che Benedetto XVI propone: andare controcorrente. Nella consapevolezza della complessità dei meccanismi odierni, il Pontefice invita i giovani ad essere vigilanti e critici. Ad avere il coraggio di seguire le strade della sobrietà, dell'umiltà, dell'impegno, della vera conoscenza.

La pienezza dell'umanità è realtà possibile: il modello di "giovinezza" per eccellenza è nell'umiltà di Maria. La strada dell'umiltà non è sinonimo di sconfitta, ma di vittoria dell'amore sull'egoismo, della proiezione nel bene comune che supera e ingloba quello individuale. Il "bene comune" è rinuncia di una parte di sé per ottenere in cambio qualcosa di esponenziale. Il "bene comune" è infatti moltiplicativo, non è il risultato di una semplice addizione.

Il Pontefice indica ai giovani la via di partenza per la giusta ricerca della Verità: la preghiera. La prospettiva profetica della salvezza non si esaurisce nelle categorie della storia e dei tempi umani. La sete di infinito che è in noi manifesta l'esigenza di un superamento del proprio essere, verso un dover essere. La pazienza, la perseveranza, la conoscenza dei propri limiti, possono tracciare un cammino di crescita verso un mondo di valori positivi.

San Giovanni de Matha ha forse atteso di scendere nella valle degli anni per dar spazio a quella sua novità evangelica?

di Franco Careglio ofm conv.

La sorgente nascosta della speranza

Sarà capitato a tutti di chiedersi o di sentirsi chiedere quale sia l'età più bella. La risposta che sgorga immediata dichiara tale quell'incantevole aprile che si chiama vent'anni. Nulla di più inesatto: l'età più bella è quella che si ha. Certo, quando la testa è diritta sulla schiena come la fiammella di una candela, tutte le strade appaiono agevoli e piane. Quando ci si può cingere da soli e andare dove si vuole (cf. Gv 21,18), ogni situazione appare risolvibile. Tuttavia oggi non sembra precisamente così. Un'alta percentuale di giovani tra i 18 e i 30 anni presenta tratti comuni nel modo di essere e comportarsi, tale da spegnere - almeno in apparenza - quelle sorgenti nascoste che dovrebbero rivelarsi, nei giovani appunto, torrenti di novità. San Giovanni de Matha ha forse atteso di scendere nella valle degli anni per dar spazio a quella sua novità evangelica? San Francesco d'Assisi ha raggiunto la canizie prima di permettere allo Spirito di trasformarlo? San Damiano de Veuster ha rinviato la sua opera di condivisione con i lebbrosi all'età della pensione? Santa Teresina di Gesù Bambino ha atteso di essere matura gentildonna prima di tuffarsi nell'Amore?

Gli esempi possono proseguire all'infinito. Il dato è che i giovani di questo tempo, immersi in un universo virtuale di videogiochi, Internet e televisione, si lasciano conformare dalle mode e, soggetti alle regole di mercato, sono sollecitati dalla pubblicità alla soddisfazione fulminea dei desideri e ad un vivere la propria età in modo disordinato e antirelazionale.

Il non saper rispondere alle domande sul senso della vita, gli insuccessi, le difficoltà da superare per entrare nel mondo del lavoro, l'incapacità di fare rinunzie, la mancanza di risorse spirituali, determinano sempre più persone ansiose, scoraggiate, bloccate dalla paura di "non essere come gli altri". Qual è la causa di tutto ciò? La prima causa si può ravvisare nella crisi della famiglia, nel corto circuito dell'edonismo, nella imposizione della cultura dominante che dice "ciò che è da fare".

Fin qui la diagnosi, per altro facile. Ma rivela che il male non solo non è inguaribile, ma soprattutto è curabile. Quale la terapia?

Occorre in primo luogo chiedersi *che cosa si offre* ai giovani. Le nostre liturgie stanche, le nostre formule devozionali belle, arcinote e insipide? Un attivismo che giunge a possederci e a monopolizzare la nostra attenzione? Un silenzioso e indulgente assenso ad ogni genere di attentato alla fede e alla persona, pur di avere un gruppo di giovani che segue il prete di ampie vedute?

Se questa fosse la terapia, risulterebbe una specie di colpo di grazia.

Per attivare quella sorgente nascosta della speranza che è l'universo giovanile, occorre più una terapia d'urto che un qualcosa di accattivante. Occorre presentare Cristo, con la sua croce e il suo coraggio, con la sua forza di liberazione, con il suo rifiuto irriducibile alle lusinghe, alla comodità, alla sicurezza, all'egoismo. Un Cristo che non è fatto di cuori dolci o di consolazioni intimistiche, che non costituisce la soluzione infallibile ai

I ragazzi scapperebbero ancor più se da parte nostra non vi fosse la proposta del Cristo. Alberghi di tutte le categorie, in cui rifugiarsi, se ne trovano ovunque, ma di casa paterna e materna ve n'è una sola, anche tra divorzi e separazioni

problemi della fame o delle guerre, che non presenta i caratteri del fare, ma dell'*essere*. Essere liberi. Essere capaci di abbracciare la croce, di vincere prima di tutto se stessi. Essere forti da vincere ogni compromesso con il male.

Prendiamo un raccontino di Luca 10,38. Gesù entra in una casa dove vivono due sorelle. Una si occupa di preparare la cena, e vive un atto di amore. Ma pensa a Gesù come a uno di loro, come a uno di casa; lo considera, secondo le buone regole dell'ospitalità, un ospite di riguardo da trattare bene. Ma le sfugge il diverso, il Mistero che la vera accoglienza che Gesù attendeva era quella dell'ascolto umile del suo messaggio. L'altra sorella lo ascolta, lo riconosce come Maestro, come liberatore, come il mistero di Dio che ha varcato la porta della sua casa. L'accoglienza di Cristo, allora, non è quella faccendiera della premura conviviale, del mettere tutto in ordine, del far sì che non manchi nulla a nessuno. Questo si effettuerà *dopo*, prima viene l'atteggiamento dell'ascolto per ciò che l'ospite introduce nel cerchio delle nostre abitudini. Forse il giovane, per diventare quello che è, cioè sorgente nascosta di speranza, ci chiede di fargli vedere Cristo, con le richieste serie e categoriche, con la sua chiarezza, con il suo ardimento che è liberazione da sé stessi, dalle tacite indulgenze con il peccato, dai compromessi. Dinanzi ad un simile programma diventa subito secondario l'apparecchiare la tavola. È veramente importante ascoltarlo, sedendo ai suoi piedi, perché ciò che Egli ci dice riguarda il mio essere uomo, il mio divenire continuo, il mio rendermi consapevole che la *mèta è il cammino*, non il traguardo. Le sue parole riguardano i reietti, gli annoiati, gli stanchi, i prigionieri in una parola. E queste parole il giovane le capisce, perché di esse ha sete, e le fa sue. È nella docilità alla Parola di Cristo che noi entriamo nel mistero di noi stessi e ci apriamo le porte alla vera libertà.

Non bastano chitarre e pizze. Occorre donare ai giovani Gesù, senza paura. Senza timore che dando Lui, così chiaro ed esigente, i ragazzi poi scappino. Soltanto proponendo Cristo e la sua croce si può superare il disagio, giovanile o meno giovanile. I ragazzi scapperebbero ancor più se da parte nostra non vi fosse la proposta del Cristo. Alberghi di tutte le categorie, in cui rifugiarsi, se ne trovano ovunque, ma di casa paterna - e materna - ve n'è una sola, anche tra divorzi e separazioni.

È in Cristo che noi troviamo di fatto e la nostra liberazione dalle catene che ci avvolgono e la giustificazione per operare saggiamente e fruttuosamente nel mondo.

Parla l'on. Giorgia Meloni, alla guida del Dicastero per le politiche giovanili nel Governo Berlusconi

Signor Ministro, le dipendenze, traduzione moderna delle schiavitù, sono state il tema di un sondaggio realizzato nelle scuole medie superiori di tutta Italia e promossa da Società Scientifiche, con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione. Tra le domande rivolte ad oltre 13.000 ragazzi di età compresa tra i 13 e 18 anni, è stato chiesto di indicare quali sono le dipendenze che essi temono di meno ed è emerso che, su 100 ragazzi, solo 4 temono il tabagismo, 9 l'anoressia/bulimia, 11 la tossicodipendenza. Ritiene che ci sia, tra i giovani, una sottovalutazione di questi pericoli? Non crede che si debba ancor di più insistere sulla cultura della prevenzione?

Penso che il problema della sottovalutazione dei rischi attinenti alla dipendenza sia un dato oggettivo. A monte di questa scarsa considerazione c'è l'opera pericolosa e dannosissima di "cattivi maestri" e modelli sbagliati che dal cinema, dalla televisione, dalla musica, bombardano incessantemente i giovani con messaggi fuorvianti. Ma non solo: se è vero che il divo del cinema o il cantante del momento che inneggino alla droga danno un pessimo esempio, altrettanto ha fatto il diffondersi della sottocultura post-sessantottina circa l'approccio con la dimensione degli stupefacenti, che propina un'assurda teoria secondo cui a fianco delle droghe che fanno male ci sarebbero quelle innocue, o addirittura di tendenza. Ormai sono sempre più numerosi gli studi clinici e le indagini scientifiche che dimostrano come anche le droghe cosiddette "leggere" rischino di ingenerare pericolosi disturbi mentali e della personalità, contro i quali spesso le terapie riabilitative riescono a fare ben poco. E di "cattivi maestri" si può parlare anche a monte del frangente dei disturbi alimentari, spesso ingenerati proprio dall'ossessione di tante giovani di raggiungere quei modelli estetici tanto cari alle passerelle ma tanto dannosi per la salute.

Contro il proliferare di questi esempi degeneri è ormai un dato

di Vincenzo Paticchio

Giorgia, Ministro della 'meglio gioventù' e non solo: *rendiamoli protagonisti contro la noia e il disimpegno*

di fatto che la repressione, da sola, non basta: occorre un'articolata opera di prevenzione, incentrata soprattutto sulla diffusione di una corretta informazione, sulla sensibilizzazione dei giovani, e sull'accompagnamento di questi ad una seria e consapevole presa di coscienza dei rischi. È proprio questa la strada intrapresa dal Ministero della Gioventù per affrontare, ad esempio, la questione di un errato approccio con l'alcol, che ogni anno miete migliaia di giovani vittime: penso all'Operazione Naso Rosso, pensata per esortare gestori di locali, buttafuori, barman e dj a scendere in campo per primi ogni sabato sera facendosi "testimonial attivi" di buone pratiche, spiegando ai ragazzi i rischi correlati al mettersi al volante in preda ai fumi dell'alcol, o anche semplicemente un po' su di giri.

Da una recente indagine condotta dalla Doxa, si evince che il 10,2% dei giovani in età compresa tra i 13 ed i 24 anni ha avuto almeno un'esperienza di *binge drinking* (consumo di 5 bevande alcoliche di fila nello spazio di due ore lontano dai pasti). Si tratta di un comportamento sempre più praticato dagli adolescenti italiani che imitano una moda diffusa nei loro coetanei anglosassoni. Ritiene che l'abuso di alcool sia innescato dalla tendenza globalizzante e omologante della nostra civiltà o le

Continua alle pagg. 16 e 17

IL MINISTRO PIÙ GIOVANE DELLA STORIA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Giorgia Meloni è nata a Roma il 15 gennaio del 1977. È' giornalista professionista dal 2006. Cresciuta nel popolare quartiere romano della Garbatella, si è diplomata in lingue presso l'ex istituto Amerigo Vespucci con 60 sessantesimi, è studentessa di Scienze Politiche presso l'Università Roma 3. Ha iniziato il suo impegno politico a 15 anni fondando il coordinamento studentesco "Gli Antenati", principale motore della contestazione contro il progetto di riforma della pubblica istruzione dell'allora ministro Iervolino. Nel 1996 è divenuta dirigente nazionale di Azione Studentesca, rappresentando tale movimento in seno al Forum delle associazioni studentesche istituito dal ministero della Pubblica Istruzione. In tale veste è autrice della proposta per l'apertura pomeridiana delle scuole finalizzata allo svolgimento di attività extracurricolari, poi accolta dal ministro Berlinguer (DPR 567), della proposta di legge per il comodato gratuito dei libri di testo nonché artefice della campagna nazionale contro la faziosità dei libri di testo. Nel 1998 è stata candidata da Alleanza Nazionale al Consiglio della Provincia di Roma nel collegio della Garbatella. Eletta, è stata membro della commissione Cultura, scuola e politiche giovanili fino allo scioglimento della consiliatura nel 2003.

Nel 2000 è divenuta dirigente nazionale di Azione Giovani e nel febbraio 2001 Gianfranco Fini, presidente di An, l'ha nominata coordinatrice del comitato di reggenza nazionale del movimento giovanile. Nel 2004, candidata a capo della lista "Figli d'Italia", ha vinto il congresso nazionale di Viterbo ed è diventata la prima presidente donna dell'organizzazione giovanile della destra nazionale.
Nell'aprile del 2006 è eletta a 29 anni alla Camera dei Deputati nella lista di Alleanza Nazionale nel collegio Lazio 1. Pochi giorni dopo viene eletta Vicepresidente dell'aula di Montecitorio. Il 29 agosto 2007, ha lanciato la campagna "Mai più Yahoo", invitando a non utilizzare più i servizi del famoso motore di ricerca reo di aver passato al governo cinese i dati dei dissidenti che utilizzavano i suoi servizi. Il 9 novembre 2007, la Meloni ha anche lanciato la campagna "Oltre il muro dei diritti negati. Libertà in Cina, Tibet e Birmania", e in svariate dichiarazioni aveva chiesto, inascoltata, il boicottaggio dei giochi Olimpici a Pechino. Nel 2008, in occasione delle elezioni per la XVI legislatura, è divenuta parlamentare per la seconda volta. L'8 maggio dello stesso anno giura come ministro della Gioventù del governo guidato da Silvio Berlusconi. A 31 anni, Giorgia Meloni è il ministro più giovane della storia della Repubblica d'Italia.

Se è vero che il divo del momento che inneggia alla droga dà un pessimo esempio, altrettanto ha fatto il diffondersi della sottocultura post-sessantottina circa l'approccio con la dimensione degli stupefacenti, che propina l'assurda teoria secondo cui a fianco delle droghe che fanno male ci sarebbero quelle innocue, o addirittura di tendenza

cause siano da ricercare in altri fattori?

Non credo si possano liquidare questioni come questa come un mero diffondersi di una moda, quasi si trattasse di una t-shirt firmata o di nuovo taglio di capelli. Penso infatti che l'esempio portato possa definirsi uno dei più lampanti riguardo quali possano essere i risultati quando si abbassa troppo la guardia perché viene a mancare persino la più basilare percezione del rischio.

Le cronache italiane denunciano come emergente il fenomeno di giovani e giovanissimi che, anche per pochi euro, diffondono tramite telefonino o in rete materiale pornografico che le riguardano. A cosa imputa questo svilimento della persona, del proprio corpo, dei propri valori?

Questo è ciò che accade quando i giovani vengono lasciati soli a confrontarsi con realtà più grandi di loro, che non comprendono appieno o di cui sottovalutano i rischi. Tanti giovani non si rendono conto del significato di compiere un gesto come quello di diffondere immagini intime di se stessi, lasciandole praticamente in balìa di chiunque, perché sono convinti di avere su di esse un controllo assoluto e totale, che in realtà non hanno. Assieme al Garante per la privacy abbiamo messo in moto una campagna di sensibilizzazione in merito ad un corretto uso di internet, rivolta tanto ai ragazzi, i principali e spesso inconsapevoli utilizzatori, quanto ai genitori, affinché restino sempre vigili sui potenziali rischi connessi ad una navigazione senza controllo da parte dei propri figli.

Il rapporto tra i giovani ed internet sta diventando sempre più morboso. Da recenti ricerche risulta che il tempo e le modalità di fruizione del computer aumentano ogni anno in maniera spropositata. Negli Stati Uniti e in Cina le dipendenze da Internet (*Internet addiction disorder*) sono curate in cliniche specialistiche da anni. Crede che l'Italia stia sottovalutando il fenomeno? Cosa si può fare e chi deve operare per garantire un uso maturo e consapevole dello strumento tecnologico?

Penso che gli esempi di Cina e Stati Uniti, per una lunga serie di aspetti, non siano culturalmente paragonabili alla realtà italiana. Tuttavia ritengo doverosa anche in Italia una politica di sensibilizzazione su un uso consapevole della rete, non tanto per il rischio di un ingenerarsi di dipendenze diffuse quanto per il pericolo, quello sì molto più concreto anche per la nostra realtà, che i nostri giovani incappino in messaggi pericolosi, in situazioni potenzialmente rischiose per la propria incolumità, proprio perché privi dei mezzi necessari a percepire e valutare correttamente i rischi.

I giovani, ed internet ne è la dimostrazione, hanno bisogno di aggregarsi, di sentirsi parte attiva di una comunità, di un gruppo sociale. Cosa pensa delle Giornate mondiali della gioventù? Non crede che sarebbe giusto sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica e puntare di più su occasioni di socializzazione e di aggregazione, comunque su opportunità di incontro alternative alla rete?

Ogni evento, ogni appuntamento, ogni occasione di protagonismo giovanile attorno a temi importanti non può che essere salutata positivamente. Sono fermamente convinta del fatto che, per fare davvero del bene per i giovani, serva innanzitutto renderli i principali artefici dei progetti e delle iniziative che si pensano per loro, senza far cadere tutto dall'alto, a giochi ormai conclusi.

Ogni occasione di aggregazione è occasione di protagonismo reale e costruttivo. Proprio per questo motivo uno dei primi atti del ministero è stato predisporre il disegno di legge per la creazione delle Comunità giovanili: spazi di aggregazione dedicati ai giovani e organizzati da giovani che non abbiano superato i 35 anni, dove leggere, fare musica, cinema, teatro, sport, intrattenimento e tanto altro. L'obiettivo è offrire alle giovani generazioni un'alternativa alla noia e al disimpegno, che spesso sono alla base di fenomeni di disagio, soprattutto nelle periferie delle grandi città metropolitane e in alcune realtà del meridione.

PUBBLICITÀ

Abbonati a *Trinità e Liberazione*

Abbonamento ordinario annuale Euro 30,00 - Abbonamento sostenitore Euro 50,00
Conto corrente postale n. 99699258 intestato a Edizioni di Solidarietà Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari 73040 Gagliano del Capo (Le)

In Italia c'è una stragrande maggioranza di ragazzi volenterosi, impegnati nel sociale, nella politica, nel volontariato, portatori di grandi idee e ambiziosi progetti, e pronti ad affrontare anche enormi sforzi e sacrifici per vederli realizzati. Quello che manca, troppo spesso, è l'occasione: l'opportunità di dimostrare quanto si vale

Signor Ministro, la conquista dell'indipendenza da parte dei giovani italiani è un tema fortemente dibattuto nelle arene televisive e nelle aule del Parlamento. Il Ministero della Gioventù, di concerto con le Regioni e altri Enti istituzionali, si è fatto promotore di diverse iniziative per incoraggiare i giovani ad "uscire di casa" e a costruire un futuro senza dipendere dai propri genitori. Quale ritiene che sia la responsabilità dei giovani e quale quella dei loro genitori in questa forma di "dipendenza"? Quanto incide la mancanza di occupazione?

Pensare che la "dipendenza" dei giovani dai cordoni della borsa di mamma e papà sia principalmente una responsabilità dei giovani stessi sarebbe l'ennesimo becero scivolamento nello stereotipo del "bamboccione" italiano incapace di tagliare il cordone ombellicale e cercare la propria indipendenza. Sono una fervente oppositrice di questa visione delle cose e, anzi, in passato mi sono più volte scagliata contro chi ha portato avanti un'immagine dei giovani italiani fatta di indolenza e totale mancanza di valori o ideali. Durante la mia attività di ministro ho invece avuto mille e una dimostrazione di come la gioventù italiana sia esattamente l'opposto di come i media in maniera troppo semplicistica la descrivono: in Italia c'è una stragrande maggioranza di ragazze e ragazzi volenterosi, impegnati nel sociale, nella politica, nel volontariato, portatori di grandi idee e ambiziosi progetti, e pronti ad affrontare anche enormi sforzi e sacrifici per vederli realizzati.

Quello che manca, troppo spesso, è l'occasione: l'opportunità di dimostrare quanto si vale, l'opportunità di dimostrare la bontà delle proprie idee. Proprio per questo mi sto battendo assieme ai colleghi di Governo perché si ritorni ad una cultura del merito che abbatta finalmente il sistema gerontocratico imperante in Italia.

Qualche tempo fa, replicando scherzosamente alla provocazione del ministro Brunetta, il quale proponeva di emanare una legge per costringere i giovani ad uscire di casa a 18 anni, gli dissi che, se avesse messo lui di tasca sua i soldi per permettere a ragazze e ragazzi italiani di compiere questo importante passo, non ci sarebbe stato bisogno di nessuna legge.

Se così tanti giovani non riescono ad abbandonare la famiglia fino alla soglia dei 30 anni, e magari anche oltre, non è per indolenza o per paura di uscire dal guscio: è perché non ne hanno le possibilità materiali, quelle economiche innanzi tutti. È su questo che bisogna lavorare, in primis, se si vogliono cambiare le cose. Diamo ai giovani una reale opportunità, offriamo loro un trampolino di lancio, e saranno i primi a spiccare il balzo con il coraggio e l'intraprendenza che sono loro propri.

EMERGENZA DROGA: NUOVO PORTALE

"In Italia c'è un'emergenza droga, è un flagello che provoca danni terribili a chi la consuma e a chi non la consuma ma che è vittima degli incidenti stradali. Ha costi sociali ed economici enormi e alimenta la criminalità organizzata che soffoca intere regioni italiane. Evitare che specialmente i giovani si avvicinino alla droga vuol dire creare un futuro migliore per il nostro paese". È quanto ha affermato il sottosegretario con delega alle Politiche antidroga, Carlo Giovanardi, presentando qualche settimana fa, il nuovo portale internet del Dipartimento politiche antidroga: www.droganews.it. Il progetto, realizzato con la collaborazione del Ministero della Salute, sarà rivolto principalmente agli operatori, ma conterrà informazioni utili a tutti.
"Il portale è rivolto a tutti coloro che vogliono capire che cos'è la droga- ha specificato Giovanardi-. Ormai ci sono evidenze scientifiche incontestabili che dimostrano come cannabis, cocaina e eroina sostanzialmente fanno venire i buchi nel cervello, riducendolo ad una gruviera. Sono parole forti ma è così e i giovani devono sapere i pericoli che corrono con il consumo della droga".
Il portale si occuperà di tossicodipendenze con un approccio multidisciplinare, ha spiegato Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento politiche antidroga, e darà continuità al lavoro fatto fino ad oggi con il Bollettino delle Dipendenze. "Tra gli obiettivi del nuovo portale- ha aggiunto Serpelloni-, trasmettere le linee guida e gli indirizzi di politica sanitaria del governo, assicurare uno spazio di confronto e di dialogo tra gli esperti e gli operatori impegnati sul campo, facilitare lo scambio di esperienze nel lavoro quotidiano e migliorare gli strumenti di lavoro e la comunicazione interistituzionale".

In quale maniera occorre intervenire sulle famiglie e sulla scuola perché tornino ad essere riferimenti fondamentali per i nostri ragazzi?

La scuola, ma prima ancora la famiglia, sono le principali istituzioni chiamate a formare le donne e gli uomini di domani, buoni cittadini consapevoli del loro fondamentale ruolo all'interno della società e rispettosi delle leggi. Né l'una né l'altra possono dunque in nessun caso abdicare al loro ruolo educativo. Ma, mentre per la scuola è compito di chi governa far sì che essa sia sempre in grado di rispondere con puntualità e rigore agli imperativi del suo mandato, non c'è istituzione che possa sostituirsi alla famiglia: occorre una forte presa di coscienza dei genitori sull'importanza del loro compito, senza la quale non c'è intervento esterno che possa operare nulla più di meri palliativi.

CASA PER FERIE
Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma
Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795

La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.

La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.

Nel cuore della capitale
a due passi da S. Pietro

www.trinitaridematha.it

Ad Assisi una conferenza: "Il Vangelo nelle opere di carità e nelle attività sociali dei religiosi in Italia"

di Anna M. Rosafio e Luigi Schirinzi

Mons. Pasini: *all'uomo un servizio integrale*
Mons. Forte: *è necessario un cuore grande*

Cism-Usmi-Firas hanno organizzato un convegno di religiose religiosi e laici impegnati nelle opere socio-caritative in Italia, con l'obiettivo di trovare una strategia comune e di aprire una nuova stagione profetica al servizio degli ultimi.

La collaborazione di Cism-area della solidarietà (Conferenza superiori maggiori), Usmi-area servizi sociali (Unione superiore maggiori) e Firas (Federazione religiose assistenti sociali) è sfociata nella conferenza sul tema *Il Vangelo nelle opere di carità e nelle attività sociali dei religiosi in Italia* che si è svolto ad Assisi nei mesi scorsi e che ha visto la presenza di circa 550 consacrate/i e laici, in rappresentanza di oltre 600 centri operativi di aiuto sociale gestiti da congregazioni e istituti religiosi di tutta Italia. La conferenza si è prefissa alcuni obiettivi fondamentali: verificare quale annunzio del Vangelo c'è nelle opere e attività sociali dei consacrati; prendere più chiara coscienza delle innovazioni prodotte nella storia dal *welfare* dei religiosi nel campo socio-sanitario; stringere legami tra i vari soggetti in una situazione di sempre maggiore complessità sociale; far emergere nuovi e profetici stili di vita e di missione.

L'evento è stato illuminato da due relazioni fondamentali: "Le opere di carità degli istituti religiosi nella realtà sociale e culturale italiana" (Giuseppe Pasini) e "Il vangelo della carità sorgente, anima e scopo delle nostre opere" (Bruno Forte).

Le congregazioni religiose, alle loro origini e sotto la spinta carismatica dei fondatori, hanno creato ospedali, Centri di Riabilitazione, scuole professionali e case di accoglienza per persone sbandate, hanno "fondato" la solidarietà istituzionale e hanno costruito quella che oggi viene chiamata 'cittadinanza solidale'. In tutto ciò si sono rivelate realtà profetiche, anticipatrici del moderno *welfare*: quale contributo possono dare oggi i religiosi/e, mantenendosi fedeli al carisma dei fondatori, alla realizzazione delle politiche sociali, in un tempo, in cui molte risposte ai bisogni sono diventate diritti, e tuttavia persistono sperequazioni scandalose ed estese isole di povertà vecchie e nuove?

Da questa domanda, nella prima giornata di lavori, si è sviluppata la stimolante relazione offerta da Mons. Pasini, presidente della Fondazione Zancan. Ha ricordato i cambiamenti più importanti avvenuti nell'ultimo secolo e che hanno avuto inevitabili ripercussioni nell'ambito degli istituti religiosi. Innanzitutto la nascita dello stato sociale ha trasformato molti servizi, offerti per carità all'inizio dalle congregazioni, in un diritto esigibile per giustizia: questo ha comportato che religiose/i oggi operino all'interno di strutture pubbliche (es. ambito ospedaliero) o con servizi propri (a favore di minori, disabili o anziani) sulla base di convenzioni con enti pubblici, accettandone giocoforza parametri e controlli. Un secondo cambiamento riguarda la crisi delle vocazioni che ha reso necessario l'inserimento di personale laico nei servizi. Un terzo cambiamento si collega alla cultura dell'assistenza: gli interventi sono sempre più legati a una lettura dei bisogni; si avverte il dovere di unire sempre più strettamente l'ambito sanitario con quello sociale; si va riscoprendo l'importanza della prevenzione.

Da tutto ciò emerge l'urgenza per la vita religiosa di "tradurre i valori scaturenti dalla consacrazione in termini percepibili dalla sensibilità comune e valutabili in termini razionali. In concreto i servizi dei religiosi/e verranno accettati e apprezzati nella misura in cui esprimeranno i valori evangelici, e quindi un servizio integrale all'uomo, a iniziare dalle persone più deboli".

Su questo punto Mons. Pasini ha richiamato, applicandoli ai servizi realizzati dai consacrati, tre valori che Benedetto XVI ha analizzato nella sua enciclica *Deus caritas est* (cf. in particolare il n. 29): la competenza professionale (far bene il bene con stile di progettualità), l'attenzione del cuore (cura personalizzata e umanizzante) e la gratuità che sa andare oltre gli *standards* economici. Una delle forme di gratuità più significative oggi della Vita Consacrata è quella che consiste nella ricerca e sperimentazione di risposte di fronte a nuovi bisogni emergenti (a questo proposito sono stati fatti alcuni esempi: visite su strade, in club e ospedali per contattare donne che si prostituiscono; accoglienza di immigrati in comunità multietniche; case alloggio per malati di Aids; case-famiglia per donne agli arresti domiciliari; assistenza di anziani e disabili).

Anche mons. Bruno Forte, teologo e arcivescovo di Chieti-Vasto, è partito da alcune domande: come vivere l'"aggiornamento" delle nostre opere in sintonia col soffio dello Spirito? Come aiutare i religiosi che stanno dirigendo istituzioni di carità consolidate nel tempo a una nuova docilità al vento di Pentecoste, a passare dalle opere della legge a quelle della fede? Come aiutare i religiosi impegnati sulle frontiere dell'emergenza a saper "dire" ogni giorno la freschezza dell'annuncio evangelico in ciò che essi sono e fanno?

Riproponendo con forza, alla luce della costituzione conciliare *Gaudium et spes*, la visione del mondo come luogo del Vangelo, l'arcivescovo si è soffermato sull'importanza dell'esercizio del discernimento spirituale e pastorale, per leggere nella complessità delle situazioni umane i segni dei tempi. Per compiere questa lettura occorre unire tre momenti, che scandiscono lo stile del cristiano impegnato a vivere il Vangelo della carità: assumere la complessità; confrontarla con il criterio della Parola; avanzare proposte provvisorie e credibili.

Se il mondo è luogo del Vangelo e l'amore si edifica nella compagnia degli uomini con lo stile del discernimento, mons. Forte ha invitato i religiosi a verificare fino a che punto la carità sia vissuta con cuore grande. Provocazioni che possono spaventare se affrontate in solitudine: per questo l'impegno nel futuro è di investire mezzi e risorse umane per creare mentalità e concretizzare un cammino comune, un lavoro di rete come cura dell'integrazione tra le opere, salvaguardando le specifiche originalità. L'auspicio è che le famiglie religiose diventino "sentinelle" attente all'evolversi dei bisogni per elaborare proposte "credibili e flessibili", per essere promotrici di coscienza critica, per realizzare organismi rappresentativi presso istituzioni politiche e civili, dando vita a gruppi di coordinamento regionale.

1210-2010
ottavo
centenario
del Mosaico
a San Tommaso
in Formis
in Roma

di Joseph J. Gross*

Due documenti antichi at

Sigillo e M

(Parte I) ***Fratres autem de ordine Trinitatis, quos magister theologus Iohannes, apparente sibi Christo Ihesu, cum celebraret presente episcopo parisiensi et clero, sub Innocentio III divinitus instituit, diu ante venerunt in Angliam. (Monumenta Germaniae Historica, SS, XXVIII [1878], p. 568).***

I Fratelli dell'Ordine della Trinità arrivarono in Inghilterra molti anni prima. Durante il tempo di Innocenzo III, furono divinamente fondati da Giovanni, un insegnante di teologia, a cui Cristo Gesù apparve mentre stava celebrando (Messa) alla presenza del vescovo di Parigi e del clero.

Questo è il primo riferimento databile, di un autore non anonimo, sull'ispirazione che portò alla fondazione dell'Ordine Trinitario. Si trova nel *De Adventu Fratrum Minorum* in Angliam della metà del 13° secolo di Tommaso di Eccleston, egli stesso giovane francescano. Verso la fine del suo racconto sull'arrivo dei Francescani in Inghilterra, riferisce della fondazione della *Ordo Trinitatis* nel capitolo 15 e dell'arrivo trinitario in Inghilterra molto tempo prima dell'arrivo dei Francescani nel 1224.

Vi è poi un altro riferimento molto più dettagliato - anonimo e datato al 13° secolo dall'ultimo gesuita latinista Emilio Springhetti - trovato nel 17° registro dei documenti dalla Casa Trinitaria di La Perrine, in Normandia, Francia. Questo riscontro in prosa inizia *Hoc fuit initium* e l'autore racconta dell'ispirazione per la fondazione dell'Ordine Trinitario in questi termini:

…Hic autem, cum missam suam primum celebrare debuit, oravit dominum episcopum parisiensem et abbatem Sancti Victoris parisiensis et magistrum suum Propositum ut interessent.

ttestano il significato del Mosaico di San Tommaso in Formis a Roma

anifesto dell'Ordine Trinitario

Quid plura? Venit dies qua celebrare debuit, cui celebrationi omnes magnates parisienses interfuerunt, et celebravit. Cum vero ad secretum missae pervenit, precatus est Dominum ut, si placeret ei, ostenderet qualem ordinem salvifice intraret. Qui vero, cum oculos in celum erigeret, vidit maiestatem Dei et Deum tenentem in manibus suis duos viros habentes cathenas in tibiis, quorum unus niger et deformis apparuit, alter macer et pallidus. Qui cum diu moratus esset circa sacramentum, circonstantes [sic], scilicet, episcopus et abbas et magister Prepositus cuius [sic] et ceteri mirabantur quidnam esset. Et aspicentes in celum idem episcopus et abbas et magister Prepositus idem viderunt et glorificabant Dominum, et postea exitaverunt [sic] eum et exurgens celebravit ; et, missa celebrata, interrogaverunt eum quid vidisset, et confessus est quod vidit et laudavit Dominum, et ipsi similiter quod viderant vidisse confessi sunt. (Paris: Bibliothèque Nationale de France, ms. lt. 9753, ff. 10v-11r ~ transcribed by Paul Deslandres in L'Ordre des Trinitaires pour la Rachat des Captifs – Toulouse-Paris: 1903 – vol. II, pp. 141-142, n. 95).

Tuttavia, quando venne il momento per lui (Giovanni de Matha) di celebrare la sua prima Messa, chiese di parteciparvi al Signor Vescovo di Parigi, all'abate di Saint-Victor e al suo maestro Prevostino. Che altro c'è da dire? Arrivò il giorno in cui doveva celebrare. Per l'occasione erano presenti utte le personalità importanti di Parigi.. Celebrò la Messa, e quando arrivò al secretum missae, pregò il Signore di fargli vedere quale Ordine avrebbe dovuto costituire per la propria salvezza. Poi, quando alzò gli occhi al cielo, vide la maestà di Dio e Dio che teneva tra le mani due uomini con le catene alle gambe: uno pareva nero e deforme, l'altro magro e pallido. Dal momento che Giovanni si intratteneva a lungo sul sacramento, i presenti - vale a dire, il vescovo, l'abate, il suo maestro Prevostino e tutti gli altri - si domandarono che cosa stesse accadendo. E alzando gli occhi al cielo, lo stesso vescovo e l'abate e il maestro Prevostiono videro la stessa visione e glorificarono il Signore. In seguito, destarono Giovanni che tornò in sè e continuò la celebrazione. Al termine della Messa, chiunque lo interrogò su ciò che aveva visto. Egli dichiarò quanto aveva visto e lodò il Signore. Allo stesso modo, coloro che avevano assistito alla stessa visione dichiararono ciò che era apparso loro.

Fin dall'inizio, l'esperienza del fondatore dell'Ordine, il fratello Giovanni, è stata descritta come una *intuitio*. Da quanto questi primi racconti ci dicono, tutto avvenne durante la celebrazione della Messa. Secondo la tradizione, Giovanni celebrò la sua prima Messa il 28 gennaio, l'ottava giornata della festa di Sant'Agnese, vale a dire di Sant'Agnese II. La prima cosa che dovrebbe essere chiara è che questa era un'esperienza intima e personale di Giovanni, è quindi al di fuori della sfera del giudizio storico e della valutazione.

A partire da Innocenzo III e dalla sua lettera *Operante divinae dispositionis* del 17 dicembre 1198, che approva l'Ordine e la sua Regola di vita, per tutto il primo secolo di esistenza dell'Ordine, i Papi nei loro documenti riconoscono: *inspiratio divina, divinitus, signum a Domino*. È stato raffozato con la ripetizione del v. 17 del Salmo 85/86: *faciente cum eis signum in bonum* (concedendo loro un segno del tuo favore). Si tratta di Urbano IV, che dichiara, infine, che l'Ordine Trinitario è stato *institutus a Domino* (istituito dal Signore), nella sua lettera ad *Ad hoc ordo vester* del 15 maggio 1263.

Questo "evento" nella vita del fratello Giovanni è quello che vediamo rappresentato nel vecchio mosaico sulla facciata dell'ingresso principale dell'ospedale di San Tommaso in Formis a Roma, che era stato donato all'Ordine nell'estate del 1209. L'immagine del mosaico era già stata utilizzata dal fratello Giovanni come suo *sigillum* (sigillo) nell'ottobre del 1203 su un documento di accordo tra lui, il Vescovo e i Canonici di Marsiglia. Il sigillo per noi è descritto in dettaglio dal notaio Giovanni de Portali, il 2 luglio 1270, quando fu sancito l'accordo iniziale. La stessa immagine si trova anche in altri sigilli Trinitari del 13° secolo: un sigillo del 1221, un sigillo del 1225, un sigillo del 1227 dell'Ordine nel Regno di Francia, un sigillo del 1238 dell'Ordine, il sigillo del 1256 del Ministro superiore dell'Ordine, il sigillo del 1257 del Ministro di Parigi, il sigillo del 1260 di un Ministro dell'Ordine, il sigillo del 1279 del Ministro superiore dell'Ordine.

Non si può non ricordare la verità: una foto vale più di mille parole.

Questo mosaico è pubblico e visibile, molto pubblico e molto visibile. Lo è stato per circa otto secoli. Può essere facilmente visto dai pellegrini e dai passanti nel loro cammino verso la Chiesa Madre di Roma, la Basilica Lateranense o verso il Colosseo o appena fuori per una passeggiata, per esempio. Nell'iscrizione che lo circonda, il mosaico si dichiara essere il Signum (Manifesto) dell'Ordine della Santissima Trinità e dei prigionieri.

NOTE: ***Esistono due copie quasi esatte del tardo 20° secolo a Roma: uno nella Basilica di San Crisogono e l'altra nella Chiesa di Santa Maria alle Fornaci, entrambe in custodia ai Trinitari. Una terza copia molto più antica (1660) è sopra la porta d'ingresso alla casa trinitaria di San Carlino, anch'essa a Roma.***

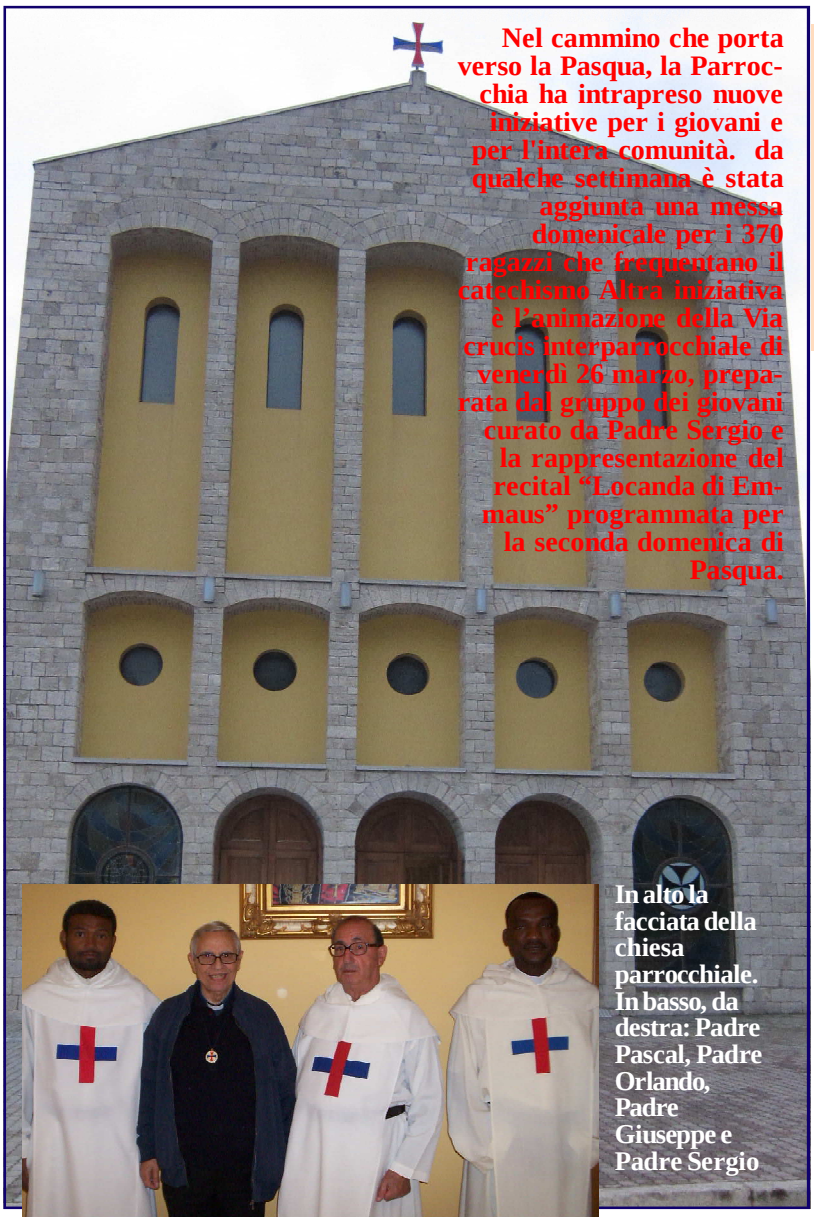
*Trinitarian History Studies

Comunità Parrocchiale
Santa Maria Immacolata
Venosa (Pz)

Dal 1968 la pa

Una grande
nel solco d

Nel cammino che porta verso la Pasqua, la Parrocchia ha intrapreso nuove iniziative per i giovani e per l'intera comunità. da qualche settimana è stata aggiunta una messa domenicale per i 370 ragazzi che frequentano il catechismo Altra iniziativa è l'animazione della Via crucis interparrocchiale di venerdì 26 marzo, preparata dal gruppo dei giovani curato da Padre Sergio e la rappresentazione del recital "Locanda di Emmaus" programmata per la seconda domenica di Pasqua.



In alto la facciata della chiesa parrocchiale. In basso, da destra: Padre Pascal, Padre Orlando, Padre Giuseppe e Padre Sergio

La chiesa parrocchiale Santa Maria Immacolata di Venosa (Pz) fu costruita negli anni 1959-62 dalla ditta Filidoro e fu inaugurata da S. E. Mons. Domenico Petrone, Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, l'8 dicembre 1962. Venne poi affidata ai Padri Salesiani e come primo parroco fu nominato il rev. Don Pietro Pasquariello, il quale si servì della collaborazione, come viceparroco, di Don Giovanni Cipolletta. Nell'ottobre del 1967 la parrocchia fu affidata al rev. Don Gioacchino Tescione. Dall'ottobre 1968 in poi la parrocchia fu affidata ai Padri Trinitari nella persona di Padre Orlando Navarra, il quale prese in gestione anche il vecchio seminario. Gli altri parroci trinitari sono stati il rev. P. Mattia Ortoli, P. Lorenzo Cipollone, P. Pasquale Carbone, P. Gerardo Severino, P. Luigi Crudele e poi di nuovo P. Orlando Navarra. A fine ottobre 2009 nuovo cambio: la Parrocchia viene affidata al Parroco Padre Giuseppe Pesce avente come collaboratori due vice-parroci: Padre Sergio e Padre Pascal.

LETTERA APERTA DI P. SERGIO

Sono Padre Sergio e vengo dal Congo. Sono in Italia da circa 2 anni. Sono stato a Gagliano del Capo per alcuni mesi e poi il Signore mi ha voluto a Venosa nella nostra Parrocchia, dedicata all'Immacolata. Mi è stato affidato il compito di occuparmi dei ragazzi e dei giovani. Con Padre Pasquale, abbiamo cominciato subito gli incontri con i ragazzi (la domenica sera) e un bel gruppetto ha risposto all'invito. Ora ho avuto la gioia di iniziare un percorso formativo con i giovanissimi che si avviano ad essere animatori. D'accordo con i ragazzi abbiamo deciso di cominciare proprio il 31 gennaio con la festa di Don Bosco, poiché il nostro oratorio è intitolato a lui, Padre e Maestro della gioventù. La mia prima riflessione, infatti, l'ho voluta dedicare proprio a questo grande amante dei ragazzi, per i quali ha speso tutta la sua vita, soffermandomi in particolare su questa sua frase "Non ho mai conosciuto un giovane che non avesse in sé un punto accessibile al bene, facendo leva sul quale ho ottenuto molto di più di quanto desideravo". È come dire che in ognuno di noi c'è un talento che spesso resta nascosto, improduttivo, invece andrebbe scoperto e sfruttato al meglio. Nella giornata del primo incontro, tenutasi il 31 gennaio, dopo un primo momento di preghiera e di formazione religiosa (con la celebrazione della messa e dell'Angelus), poco prima dell'ora di pranzo, ci siamo incontrati con i ragazzi in una riunione plenaria, con lo scopo di elaborare un pensiero o un messaggio da mandare in internet o su facebook. Dopo il pranzo al sacco, i ragazzi sono tornati a riunirsi per riflettere, in gruppi, attorno al tema "Gli Animatori secondo il cuore oratoriano di Don Bosco". Al termine del pomeriggio sono stati presentati i lavori di gruppo, con l'elaborazione finale del messaggio da pubblicare sul sito internet della parrocchia, nella sezione dedicata alle attività dell'oratorio, e anche su facebook, convinti che si possa predicare il Vangelo anche con un linguaggio, quello delle nuove tecnologie, sicuramente più vicino alle nuove generazioni e oggi più funzionale alla comunicazione di ogni genere, anche di messaggi di "cuore oratoriano".

rrocchia è affidata ai Trinitari. Parroco è P. Giuseppe Pesce

comunità in cammino el carisma trinitario

L'ORATORIO

Al servizio dei ragazzi della città

L'Oratorio "Don Bosco" della Parrocchia Immacolata ha preso il via con questo nome nell'estate del 1993, quando un gruppo di ragazze e alcuni giovani, sentendo parlare di Don Bosco e dell'oratorio dalla loro responsabile, cominciano ad immaginare che cosa si può realizzare di simile in parrocchia. Partono, così una serie di attività formazione ed informazione e, quando si è arrivati alla convinzione che un oratorio di tale generale poteva rappresentare un'esperienza importante per la parrocchia stessa, i giovani hanno inviato la proposta al Parroco Padre Luigi Crudele che, dopo aver ascoltato e misurato la squisitezza degli obiettivi che il gruppo si proponeva, non ha esitato a dare il suo consenso e la sua benedizione. L'entusiasmo e la voglia di iniziare questa nuova avventura ha spinto il gruppo a lavorare ininterrottamente per circa 20 giorni, dopo la chiusura della scuola, per ripulire i locali disponibili, che erano limitati e improponibili. Per dirne una: le vaschette dei bagni e dello spogliatoio avevano tutti i colori tranne che il bianco, alla stessa maniera i pavimenti e le porte. Il campo sportivo e il cortile vedevano solo terra.

Era scontato per i ragazzi che non c'era altro nome, si doveva chiamare "Oratorio Don Bosco". Sulla parete esterna una fantastica scritta "da mihi animas". Nelle stanzette addobbi molto colorati per accogliere con gioia ed allegria i bambini. A questo punto, in parrocchia circola la voce dell'apertura dell'oratorio estivo pomeridiano per i bambini e i ragazzi dal lunedì al venerdì. Arrivano circa 60 iscrizioni. Si formano 4 gruppi che si alternano nelle attività. A fine oratorio estivo si conclude con "Giochi senza frontiere". Da quell'esperienza l'oratorio non si è fermato più. L'avvicendamento del parroco ha portato, inizialmente, qualche titubanza e qualche paura. Il nuovo parroco, Padre Orlando Navarra, non solo ha accettato di continuare il percorso già intrapreso, ma ha voluto anche rendere l'oratorio un luogo di predilezione.

Abbiamo aperto un sito *www.parrocchiaimmacolata.org* dove sotto la voce oratorio si possono vedere tutte le attività che ogni anno si svolgono.

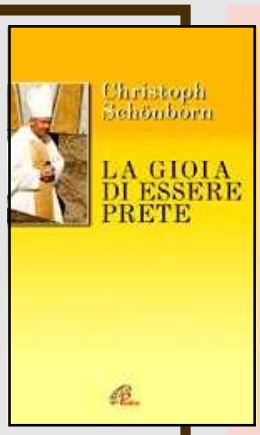
Tra le iniziative degli ultimi anni ha avuto grande successo l'apertura dell'oratorio nel mese di luglio con l'accoglienza al mattino dei bambini dai tre anni fino ai 10 anni per dare la possibilità ai genitori che lavorano di poter lasciare in luogo sicuro i propri figli; al pomeriggio per i più grandicelli. Tutto questo si è potuto realizzare grazie alla disponibilità di tante persone adulte che si impegnano a dare un po' del loro tempo libero per svolgere delle attività manuali, canore, ricreative, teatrali.

Infine, ogni estate oratoriana si conclude con la Fiera dell'Oratorio: Pesca con tutto quello che i negozianti ci offrono, mercatino dell'usato, lotteria, fiera del dolce e della pasta fresca, mostra dei lavori eseguiti e, se si è realizzato un teatrino o musiche o balli, si presenta tutto nel giorno della fiera. Il ricavato di questa iniziativa da molti anni è per "la Liberazione dei Bambini schiavi nel Sudan".Oggi non manca nulla. L'oratorio ha sperimentato anche un altro avvicendamento: Padre Orlando ha lasciato il posto a Padre Giuseppe Pesce e ad altri due vice, Padre Pasquale e Padre Sergio. Anche questi non hanno limitato nelle iniziative, anzi si stanno impegnando per fare insieme nuove esperienze e lavorare alla grande per dare lode e gloria a Dio Trinità.

IL CONCERTO

L'inno trinitario per coro e orchestra

La parrocchia, "S. M. Immacolata" di Venosa, ha avuto l'onore di ospitare "Orchestre, Bande, Cori" per tutto il periodo natalizio e anche oltre, ma il 24 gennaio c'è stato un avvenimento speciale: il Maestro Giuseppe Lioy (per i parrocchiani è semplicemente Pino), dietro piccolo suggerimento, ha reso omaggio a Padre Orlando Navarra con la "prima" esecuzione dell'Inno della Famiglia Trinitaria "rendons gloire a la Sainte Trinite". Autore di musica e parole è Padre Orlando Navarra; il Trio e l'orchestrazione è del maestro Lioy; il Trio è tratto dalle litanie del Trisagio Trinitario. Perché Padre Orlando è un personaggio speciale? Ecco brevemente le motivazioni: Padre Orlando è arrivato a Venosa nel marzo del 1968 per prendersi cura dell'Abbazia della SS. Trinità, ma poco dopo ha cominciato a mettere in moto la sua fantasia. A poca distanza dalla Trinità c'era un istituto abbandonato qualche anno prima dai padri salesiani. Padre Orlando nei suoi sogni cominciava già a vedere, dentro a quelle mura tanti ragazzi in difficoltà che potevano trovare accoglienza, amore e persone che si occupavano di loro etc…Che dire? Quel luogo è rinato e non solo, vicino è sorta un'altra ala per farne laboratori e aule. Intanto ad ottobre del '68, i salesiani lasciano anche la Parrocchia e Padre Orlando non esita a prendersi cura anche di questa nell'attesa di avere un nuovo parroco. Aveva ed ha l'entusiasmo di un ragazzo sia nel prendersi cura delle anime che nel ridare un volto più accogliente alle strutture. Tutti sanno, tutti vedono. Ed ecco che viene l'idea di fargli un omaggio con una delle musiche preferite. Pino, col suo estro, ha reso quell'inno straordinariamente bello. Nella presentazione della serata, la presidente del "Coro Polifonico Carlo Gesualdo da Venosa" ha detto che si presentava una edizione speciale per un personaggio speciale e che la presenza di tanta gente in Chiesa testimoniava la verità delle sue porole.



12,50 euro

C. SCHONBORN
La gioia di essere prete

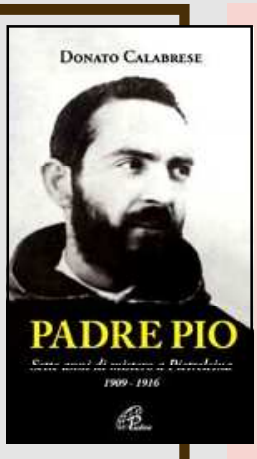
Frutto del ritiro sacerdotale internazionale che si è tenuto ad Ars dal 27 settembre al 3 ottobre 2009, il volume riprende, approfondisce e sviluppa, alla luce degli insegnamenti del Curato d'Ars, i temi principali, e che stanno più a cuore a Benedetto XVI, dell'Anno Sacerdotale:
- la vocazione sacerdotale come consacrazione;
- il sacerdote, testimone dell'amore di Dio;
- il sacerdote, uomo della Parola;
- sacerdozio, Eucaristia e carità pastorale.

Il libro, indicato soprattutto ai sacerdoti, vuole essere un invito a riscoprire la gioia di essere prete in un mondo e in un momento particolare in cui di questo ministero si mettono in evidenza solo le ombre.
E per tutti i laici può costituire un'occasione per meglio comprendere il ruolo del prete nella Chiesa.

15,00 euro

J. A. PAGOLA
Perché credere?

Il testo nasce dalla volontà dell'Autore di avvicinare e, prima ancora, di "avvicinarsi a" coloro che, allontanatisi da una fede cui erano stati iniziati da bambini, hanno tuttavia mantenuto un legame con essa.
Nato dall'esperienza diretta dell'Autore, dal suo confronto con chi gli ha confidato i propri dubbi e pregiudizi, la voglia di riavvicinarsi ma di non sapere come, il desiderio di credere ma al tempo stesso il rifiuto verso le credenze e le pratiche di altri tempi, questo volume accompagna in un cammino molto concreto, che muove dal "basso", dalla "terra", dalla vita del lettore: "Vi parlo con il cuore in mano, cercando di entrare in sintonia con quanto state vivendo nel profondo del vostro cuore. Vi voglio solo suggerire alcuni passi per imparare a vivere e a sentire Dio in maniera diversa".



16,00 euro

D. CALABRESE
Padre Pio da Pietrelcina

Della vita di Padre Pio l'Autore prende in considerazione il periodo che va dal 1909 al 1916: sette anni che il santo passerà a Pietrelcina a causa di misteriose indisposizioni fisiche che si verificano ogni volta che il frate ritorna in comunità. In questi lunghi anni Padre Pio si tiene sempre in contatto con la sua comunità.
Alla fine ritornerà definitivamente nella comunità di San Giovanni R., a Foggia, dove resterà fino alla morte.

8,50 euro

A. CLERICI
Incontrare il Risorto

I tre giorni del Triduo sono riassunti in altrettante "forme": del pane, della croce e del riconoscimento.
Il percorso parte ogni volta da un incrocio tra due persone del Vangelo, si sedimenta in un luogo e trova il suo significato in un gesto.
È così che incontriamo Maria di Betania e Giuda Iscariota; Simone di Giovanni e Simone di Cirene; Maria di Magdala e il Rabbunì.

16,90 euro

N. WOLF - E. ROSANNA
L'arte di dirigere le persone

Le persone non si possono gestire. Dovunque si tratti con donne e uomini - in azienda o in monastero -, il *management* deve tradursi in direzione. Ma l'arte di dirigere le persone si può imparare? Probabilmente no e le qualità dirigenziali sono per lo più dono di natura. Tuttavia chi arriva ad assumere un tale ruolo può abusare del proprio carisma e rivolgere la propria autorità contro i collaboratori.
In questa prospettiva, Notker Wolf è certo che la regola di san Benedetto sia stata per lui di grande aiuto. Benedetto infatti non ha lasciato norme minuziosamente precise, che consentissero a quanti nell'Ordine svolgono funzioni direttive di trincerarsi dietro le sue prescrizioni, ma li ha 'costretti' a interrogarsi continuamente per trovare la giusta misura nel pensare, nel parlare e nell'agire.

9,90 euro

AA.VV.
Pregare con la Sindone

La Chiesa ha da sempre riconosciuto il perfetto accordo della Sindone con quanto narrato dai Vangeli: Gesù, dopo la sua passione e morte, fu tolto dalla croce, fu avvolto in un lenzuolo e deposto in un sepolcro.
Innumerevoli studi scientifici si sono susseguiti sulla Sindone al fine di comprenderne il segreto. Non intendiamo entrare nel merito. Quello che proponiamo è un sussidio di preghiera, di meditazione, di contemplazione. Rileggiamo i racconti evangelici della Passione attraverso i dettagli più significativi della Sindone. E la lettura diventa meditazione e contemplazione dell'*uomo dei dolori*.
La Messa della venerazione della Sindone e alcune preghiere particolari sono utili per le celebrazioni liturgiche e la devozione.

privata.

10,00 euro

G. PELOSI
Aiuto! Ho un cyberfiglio

Noi genitori, nati nella tarda età della stampa, siamo spiazzati di fronte all'uso disinvolto, talora spericolato, che i nostri figli fanno di internet e dintorni. E questo ci preoccupa.
Questo libro è un agile manuale destinato ai genitori che, pur essendo sempre un po' in ritardo sugli strumenti informatici, vogliono essere in grado di orientare i figli a navigare con accortezza nella "rete", insidiosa e meravigliosa nello stesso tempo.

18,00 euro

J.L. MORAL
Giovani e Chiesa

Questo libro si pone in continuità con i precedenti "Giovani senza fede? Manuale di pronto soccorso per ricostruire con i giovani la fede" e "Giovani, fede e comunicazione".
Questo terzo volume propone uno "schema-modello" di prassi cristiana a partire dal quale sia possibile realizzare un vero progetto di pastorale giovanile che risponda alla propria situazione concreta e particolare.

AUTISMOggi

di Francesco Mango

A colloquio con il prof. Michele Zappella della Divisione di Neuropsichiatria Infantile dell'Azienda Ospedaliera Senese di Siena

La migliore cura? Per adesso una vita di qualità

Se da una parte vi è in Italia una ricerca adeguata nel campo del disturbo autistico, non vi è altrettanta attenzione alla qualità di vita e alla cura delle persone adulte affette dal disturbo. Il tema è stato affrontato a Venosa presso il Centro di Riabilitazione Psicopedagocica " Ada Ceschin Pilone " dei PP Trinitari in un Corso di aggiornamento " I disturbi autistici nella persona adulta: cura e riabilitazione" . Nel corso del evento si è portata l'esperienza dei PP Trinitari di Venosa nel campo della riabilitazione dei soggetti affetti da autismo in età adolescente adulta. Ha coordinato i lavori il Prof Michele Zappella, della Divisione di Neuropsichiatria Infantile dell'Azienda Ospedaliera Senese di Siena, direttore della rivista *Autismo e disturbo dello sviluppo*, direttore scientifico del Centro "Ada Ceschin Pilone". Nel corso del suo intervento il professore ha fatto il punto sulla ricerca e sulle cure più aggiornate sulla patologia.

Prof. Zappella, qual è lo stato della ricerca in Italia nel campo dell'autismo?

I progressi più importanti sono probabilmente a livello degli studi di genetica. Su questo piano il lavoro che viene svolto a San Giovanni Rotondo alla Casa Sollievo della Sofferenza nel reparto di Genetica come pure a Roma al Policlinico Gemelli nell'Istituto di Genetica diretto da Giovanni Neri oltre che al Campus Biomedico col Prof. Persico e collaboratori e all'Istituto Besta - solo per citarne alcuni - sono di grande rilievo a livello internazionale e stanno aprendo la strada a una comprensione della natura di questo disturbo, che si articola in diverse malattie, ancora scarsamente note. Sul piano della educazione-riabilitazione esistono una serie di studi che chiamano in causa il comportamentismo da un lato e tecniche che fanno riferimento alla psicologia dello sviluppo dall'altro: in concreto in Italia su questo piano c'è tutto e di tutto, il bene e anche il meno bene, con metodi come il Dir, l'Aerc, il Teacch, l'Aba, e modalità di intervento basate sul rapporto sociale in soggetti con sindrome di Asperger. In prospettiva lo studio si sta spostando verso gli adulti per conoscere quali sono le loro condizioni psicofisiche sia per quelli che vivono in situazioni residenziali stimolanti e vivificanti come nell'Istituto dei Padri Trinitari a Venosa con un'attenzione dettagliata per tutti gli aspetti della vita delle persone che vi soggiornano, sia per quelli che, viceversa, rimangono in famiglia senza avere nessuna o quasi attività da svolgere né sportiva né educativa-riabilitativa né sociale: abbandonati, lasciati a se stessi da una società ipocrita che finge di ritenerli 'integrati nella comunità' mentre sono soltanto esclusi da qualunque attività sociale.

Quanto è importante il posto in cui si vive per una persona autistica adulta?

Una persona adulta con un disturbo dello spettro autistico e normali abilità intellettive, sia che si tratti di un autismo ad alto funzionamento che di sindrome di Asperger, è una persona che dovrebbe avere un lavoro, sia che questo sia rappresentato da una collocazione terapeutica mirata oppure una lavoro normale, può avere una sua autonomia e vivere in una casa autonomamente e sarebbe bene che avesse delle attività sportive e motorie frequenti. Se, invece, si tratta di una persona in cui all'autismo si aggiunge un ritardo mentale di varia gravità è molto importante che la sua vita quotidiana sia organizzata sia sotto il profilo del lavoro, eventualmente protetto, sia per ciò che riguarda le attività sportive, motorie e sociali: il referente principale dev'essere la qualità della vita e della salute. A seconda dei casi può stare in famiglia o in una situazione residenziale dalla quale può ritornare periodicamente in famiglia.

Com'è la situazione in Italia?

Tutto ciò in Italia si realizza solo per un numero molto limitato di persone adulte con autismo: mentre in Inghilterra 180.000 persone adulte con autismo sono note ai servizi nazionali e di queste 95.000 sono in contesti residenziali, nel nostro Paese non mi risulta ci siano dati nazionali in proposito. In qualche regione vengono fornite cifre molto ridotte: per esempio, per la Toscana è stato detto che solo 70 persone adulte con autismo erano note ai servizi pubblici: un numero realmente esiguo, molto inferiore alla cifra probabilmente reale ed espressione di una insufficiente attenzione a questo problema. Ci possono essere diverse ragioni per questa realtà. Da un lato la Legge 180 ha chiuso gli ospedali psichiatrici ma non ha pensato che le risorse potevano essere utilizzate in altri contesti residenziali moderni. Dall'altro abbiamo delle leggi sulla sanità che valorizzano di continuo il profitto. Infine l'attenzione della psichiatria degli adulti per i disturbi dello spettro autistico è stata in generale molto scarsa. Su questo piano è necessario che si apra una battaglia civile che consenta a queste persone una vita da adulti adeguata alle loro necessità.

Qui Medea

di P. Pietro Lorusso

Ora e dopo di noi: il progetto “Residence Trinitas”

Attivato a Medea un servizio diurno sperimentale rivolto a persone autistiche adulte propedeutico alla futura attività di gestione del progetto “Residence Trinitas”. Il servizio di accoglienza diurno sperimentale è una struttura, attivata nella Domus Trinitaria Villa Santa Maria della Pace, di appoggio alle famiglie di persone disabili con disturbi generalizzati dello sviluppo ed è integrata con i servizi sociali, educativi e specialistici presenti nella regione Friuli Venezia Giulia. È in grado di accogliere fino a cinque disabili.

Oltre all’attuazione di un’assistenza adeguata, rispondente alla necessità dei singoli e del loro nucleo familiare, l’operatività mira al mantenimento delle acquisizioni raggiunte dai singoli, all’incremento, per quanto ad ognuno è possibile, dei comportamenti e delle funzioni indispensabili per la vita di relazione. Gli interventi e le attività prevedono rapporti operatore-utente , differenziati in considerazione delle caratteristiche/gravità dell’utenza. Il progetto del servizio diurno rappresenta la forte volontà dell’Assessorato alla Salute e Protezione Sociale e dell’Istituto di Medea, di attivare una sperimentazione in merito alla gestione socio-assistenziale ed educativa per persone autistiche con connotazione di particolare gravità che non trovano collocazione nei servizi territoriali che rispondono alle problematiche della disabilità. I servizi territoriali competenti e l’Assessorato Centrale alla Salute e Protezione Sociale della Regione, a seguito dell’attivazione di una “Cabina di regia” presieduta dall’assessore Kosic, finalizzata a trovare una soluzione per rispondere agli impellenti bisogni delle famiglie di tali soggetti, ha individuato nella disponibilità del Centro Residenziale Villa Santa Maria della Pace di Medea, il soggetto maggiormente rispondente alle caratteristiche ed ai bisogni di tipo ambientale ed operativo necessari a poter garantire un adeguato progetto sperimentale di intervento diurno. In tali attività di carattere diurno si inserisce un percorso di sperimentazione finalizzato ad assumere una specifica e puntuale osservazione, monitoraggio e l’acquisizione di competenze professionali e gestionali ed operative in merito a questa tipologia di disabiltà e in relazione al livello di gravità della stessa al fine di poter utilizzare il bagaglio di esperienze acquisite e registrate per poter meglio orientare l’attività futura di gestione del progetto “Residence Trinitas “ di Medea, finanziato dalla Regione e destinato alla realizzazione di una comunità residenziale per persone, con autismo, adulte e gravi anche prive del sostegno familiare per le quali non é possibile pensare a soluzioni alternative di domiciliarità nel contesto sociale di appartenenza.

Il progetto “Residence Trinitas” risponde inoltre alla problematica del “dopo di noi” per questa categoria specifica di disabilità complessa. Infatti proprio la complessità ed intensità dell’intervento assistenziale, educativo e di mantenimento riabilitativo/occupazionale e la singola personalizzazione dell’intervento di presa in carico della persona disabile autistica ha orientato la realizzazione del Progetto Residence che darà risposta in forma personalizzata alle esigenze degli ospiti accolti. Considerato che gli ospiti presenti nel servizio diurno sono candidati all’inserimento residenziale nel Residence che sarà disponibile con l’anno 2012/2013, si ritiene che la sperimentazione messa in atto rappresenti un importante punto di forza per l’acquisizione di quel bagaglio di contenuti e modalità operative indispensabili alle attività future del Residence. Il servizio diurno sperimentale rappresenta inoltre una risposta concreta alla famiglia nella logica di una” funzione respiro” per soggetti che altrimenti rimarrebbero costantemente all’interno delle mura domestiche, determinando un grave stato di prostrazione e consumazione delle risorse umane e psicologiche della famiglia stessa. Per i familiari dei disabili autistici del servizio sperimentale diurno, lo stesso si propone come un solido riferimento che supporta e, se necessario, sostituisca in modo sereno ed efficace le precarie strutture familiari, che non possono da sole, per la complessità dei bisogni del disabile autistico, gravemente compromesso, svolgere pienamente e permanentemente le loro funzioni educative ed assistenziali. Tutto questo sempre in attuazione del Carisma dell’Ordine dei Padri Trinitari a Medea, come negli altri istituti di Gagliano del Capo (Lecce) di Andria (Bari), Venosa (Potenza) e quanto prima della Domus di Bernalda a Matera. L’accogliere, l’ascoltare, il riabilitare, l’assistere, il sanare, realizzano oggi il motto e il programma del fondatore San Giovanni De Matha: Gloria alla Trinità e liberazione della persona da ogni schiavitù.

Qui Somma Vesuviana

Una presenza secolare

I figli di San Giovanni De Matha vennero chiamati a Somma mentre stavano per chiudere un loro monastero claustrale le suore Alcantarine di stretta clausura, a causa delle scarse vocazioni per la vita contemplativa. La loro Cappella "Chiesa di Gesù Bambino" ancora oggi porta quel nome, anche se molti sommesi la conoscono come la Chiesa dei Padri Trinitari.

Questi frati, già abbastanza noti a Napoli nei quartieri spagnoli, vennero anche a Somma Vesuviana, al di fuori delle mura della città, nel Borgo storico rione Casamale. Si distinsero subito per la loro attività di predicatori e animatori delle missioni, sia popolari e sia quelle per le nuove aperture sul "Continente nero".

Si rimise in piedi, dopo le grandi catastrofi del primo conflitto mondiale, si alzò un nuovo piano e venne adibito come Collegio un piccolo seminario dove si "formavano" i "Crociatini". Da questa casa di formazione a tutt'oggi sono venuti fuori circa una cinquantina di sacerdoti. Negli anni '50 arrivarono anche le suore trinitarie della "Madonna del riposo" le quali poterono beneficiare di una bella casa e vasti terreni dove una nobilissima famiglia napoletana, i "Di Lieto" offrivano i loro possedimenti per poter istituire una casa per accogliere tutti i bambini orfani di guerra. Frati, suore e laicato trinitario hanno continuato a svolgere la loro missione "Gloria alla Trinità e libertà ai prigionieri".

Nei tempi più recenti, negli anni '90, il Vescovo di Nola, Mons. Tramma, dopo la morte di Don Armando Giuliano, ha offerto ai Trinitari la totale responsabilità della parrocchia "San Pietro Apostolo in Santa Maria Maggiore" dove era stato spostato il titolo parrocchiale oggi meglio conosciuto come "Collegiata". Primo parroco religioso nominato fu P. Pasquale Carbone (di recente scomparso), ma già prima della sua morte il Capitolo Provinciale, nel maggio del 2003, aveva individuato nella persona di P. Franco Marinelli, sacerdote di grande attività fin dagli anni giovanili in questa nobile terra Vesuviana. Il nuovo Parroco ha preso possesso il 28 agosto 2003 e tuttora è ancora lui che si prodiga a questa sua collaudata esperienza già con la Chiesa di Sora-Acquino e Pontecorvo prima con Mons. Chiarinelli poi vescovo di Aversa e dopo con il liturgista Mons. Luca Brandolini della stessa Congregazione di San Vincenzo de Paoli di cui fa parte l'Arcivescovo Mons. Beniamino De Palma. Grazie alle sue tante sollecitazioni questa "vecchia parrocchia" sta assumendo caratteristiche di profondo rinnovamento e come concezione e come momento di formazione e di missione in un mondo in continuo cambiamento. E per concludere, proprio in questo giorni, si compie un anno dacché mensilmente tutto ciò che avviene in Parrocchia viene pubblicato su un giornalino mensile che viene diffuso in più di trecento copie per le famiglie che partecipano alla messa festiva.

Qui Cori

Nelle carceri di Latina

Il carcere di Latina

Si apre, nella comunità trinitaria di Cori, un altro campo di apostolato, quello della cappellania delle carceri di Latina. Il Vescovo Giuseppe Petrocchi ha nominato Cappellano di detto carcere il Ministro: P. Luca Volpe. Di carceri, P. Luca se ne intende, poiché ne ha visitate e operato in molte, e non solo d'Italia. Che si può dire di un'intenzione di apostolato nelle carceri, esercitato da un religioso trinitario, saldamente ancorato a un Santuario, che si onora del titolo di Madonna del Soccorso? "La parola stessa - scrive Padre Luca Volpe - denota uno stato di grave disagio, e non solo fisico, quindi la ricerca di una mano amica, un volto sorridente, non giudicante, di un mantello che copra le nostre miserie. Con altra espressione letteraria, si potrebbe ricorrere all'immagine del porto. Approdano navi che si propongono per il trasporto di merci e passeggeri. Il Santuario di per sé, si propone in prevalenza alle merci, in quanto raccoglie desideri, petizioni, preghiere, lacrime" (in modo particolare con la presenza benefica nella nostra comunità di un esorcista, anche lui nominato dal Vescovo). "Con l'aggiunta della pastorale carceraria - continua Padre Luca - prende corpo più evidente l'aspetto trasporto passeggeri, perché mi auguro, si possa creare un interscambio tra la Vergine Maria, madre interessata in modo particolare ai suoi figli, che soffrono visibilmente catene e sbarre fisiche e questi benedetti dal Signore, con cui il Cristo Redentore si identifica totalmente, come leggiamo nel noto brano evangelico del Giudizio universale, trasmessoci da S. Matteo. Cristo redime e conduce al Padre, lo Spirito muove gli animi alla riconciliazione e alla gloria". La redazione di Trinità e Liberazione si unisce a tutta la comunità trinitaria nel rivolgere a Padre Luca Volpe l'augurio di svolgere al meglio il suo ruolo di "liberatore", oltre che fisico, anche dello spirito.

Qui Venosa

Divertimento assicurato al “Carnevale Venosino”

Lo scorso 15 febbraio il Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa è stato invitato a partecipare alla manifestazione “Carnevale Venosino”, un evento che vede coinvolte associazioni e scuole della piccola cittadina oraziana allo scopo di mantenere viva la tradizionale rappresentazione. A partire dalle 16, le vie centrali della cittadina, si sono trasformate in un grande teatro di maschere e carri allegorici e la città ha abbandonato le consuete attività per immergersi esclusivamente nel divertimento e nell’allegria. Con il solito entusiasmo, ragazzi ed operatori del Centro si sono organizzati per partecipare e grazie all’inventiva messa in campo nei giorni precedenti è stato allestito dagli Educatori professionali e dai volontari del Servizio Civile il carro “High school musical”. Inoltre, la “Banda senza problemi” si è impegnata a dare un concreto contributo per rendere allegra e spiritosa la partecipazione. Come di consueto i nostri ragazzi si sono lasciati coinvolgere divertendosi e quello che è parte integrante di un percorso riabilitativo - promuovere lo sviluppo della persona attraverso la musica, la danza, il canto - è diventato l’occasione per socializzare ed essere attori attivi nella comunità. La partecipazione al Carnevale per i nostri ragazzi soddisfa il bisogno di sentirsi parte integrante della comunità, di viverne i momenti di festa che scandiscono il trascorrere del tempo. Grazie all’esperienza della Banda musicale, attiva oramai da alcuni anni e diretta dall’educatore professionale, Donato Elefante, ciascun ragazzo può esprimere attraverso la musica le proprie sensazioni. L’evento si è concluso con la premiazione che ha visto trionfare le proposte dell’Istituto: 1° classificato: carro High school musical; 2° classificato: la “Banda senza problemi”, e ciò ha donato qualche sorriso anche al Direttore, Padre Angelo Cipollone, che si è complimentato con tutti per il divertimento realizzato.

In alto, il Gruppo mascherato “High school musical”.
In basso la “Banda senza problemi”.

INIZIATIVE PRO HAITI

Un concerto a San Carlino

Come già accennato nel numero precedente, la Famiglia Trinitaria sta realizzando diverse iniziative per raccogliere fondi per Haiti. Quanto raccolto sarà devoluto l’ospedale dei Camiliani a Port au Prince. Una delle iniziative è stato un concerto di musica sacra e classica, eseguito nella chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane (Roma). L’evento, tenutosi il 6 febbraio scorso è stato un successo. Sono stati raccolti 2mila euro. Un grazie ai musicisti e a tutti quanti si sono uniti a questa bella manifestazione.
Anche, la Provincia della Spagna Sud, tramite la Fondazione Prolibertas, ha contribuito con diverse iniziative nei collegi trinitari e nelle comunità. La raccolta ha fruttato più di 13mila euro. La fondazione Prolibertas ha aperto un conto per questo scopo e continuerà a raccogliere donazioni private e publiche.

Qui Sardegna

di Adriano Pilia

Residenze trinitarie sin dal 1580

L'Ordine Trinitario fu introdotto in Sardegna dagli spagnoli della Catalogna verso l'anno 1580. Essi erano capitanati dal Padre Giovanni Matias catalano, (al secolo Valentino Macia di Canet - Spagna).

Dagli archivi romani dell'Ordine Trinitari risultano le varie fondazioni dei conventi trinitari in Sardegna.

Il Convento di S. Baldirio e della SS. Trinità

I Trinitari catalani furono chiamati dall'Arcivescovo di Cagliari, Gaspare Vincenzo Novella (1578-1587), da Ampurias, che assegnò loro una piccola casa nella chiesa di San Baldirio, protomartire di Cagliari. I religiosi con a capo Padre Giovanni Matias, ne presero possesso il 30 aprile 1583. Questo convento, è citato nei cataloghi sotto il nome di SS Trinità e fu dai trinitari ingrandito e migliorato

Fiorì grandemente in uomini virtuosi attivi. Più volte il Provinciale d'Italia fu scelto tra i suoi religiosi; si ebbero dottori laureatisi all'Università di quella città, cappellani della flotta (P. Giuseppe Coriani per ben 38 anni), predicatori zelanti e religiosi eminenti per santità di vita.

Tra questi ultimi, i cronisti ricordano il Padre Angelo Tola, nato a Bona nella Diocesi di Alghero. Menò vita d'orazione, di penitenza e d'apostolato. Mentre si trovava, con licenza del superiore nel paese natale, otto giorni prima dell'Annunciazione dell'anno 1621, fu dalla SS Vergine preavvisato della sua morte. I familiari non volevano crederci, perché nulla senprava dar credito alle sue parole. Egli invece dopo aver devotamente celebrato la messa il giorno dell'Annunziata, sparse del carbone per terra a modo di croce e, stesosi sul medesimo, santamente spirò. Contava appena 35 anni; il suo corpo fu sepolto nella chiesa del paese natale, circondato dalla venerazione universale.

Ai religiosi di Cagliari non fu possibile averne le spoglie per l'opposizione di tutto il paese.

In una relazione inviata il 29 settembre 1786 dal superiore Padre Gianmaria Puddu al Procuratore Generale per dargli conto per gli oneri messe e altre cose riguardanti il convento, si legge: "due feste fondate dall'illustre città di Cagliari, una in onore della nostra Madre del Buon Rimedio per il miracolo che fece nel 1708; poiché essendosi a lei ricorso durante il contagio e la calamità del morbillo "sarampion" per cui ne morivano a centinaie, dopo aver fatto numerosi processioni inutilmente con diversi santi e altre immagini della SS Vergine, soltanto il giorno in cui si portò in processione generale il devoto simulacro della Nostra Madre del Buon Rimedio per tutta la città con l'intervento dell'Illustrissimo senato, del Capitolo di Cagliari e di Monsignore, immediatamente cessò l'epidemia e la moria; allora per riconoscenza votò detta festa tutti gli anni in perpetua, con musica e partecipazione di detta illustrissima città".

Ancora oggi si festeggia solennemente la festa patronale nella parrocchia di San Lucifero. Nel 1770

PENSANDOCI BENE
a cura di P. Luca Volpe

Invidio. Salone di bellezza

Incontrai per pura casualità una famiglia alquanto numerosa, il doppio della mia, cioè 16 figli. Scattò un meccanismo di reciproca simpatia e di grande condivisione. Per il numero e la ricchezza delle esperienze in ambiente del genere, si possono esprimere molte sfaccettature di vita. Chi era diventato un serio e ricercato professionista, chi solido nella normalità, chi (la pecora nera) in carcere, 3 sorelle erano poi diventate esperte nell'arte del bello, applicata alle donne e gestivano altrettanti saloni di bellezza nell'immensa metropoli di Città del Messico. Frequentandoci con una certa assiduità con il loro compiacimento e assenso mi autoproclamai loro cappellano. Il mio primo impiego sui cinque anni è stato proprio quello di collaboratore e aiutante del barbiere del paese, il primo fra i miei fratelli. Anche nella mia permanenza in Usa ho avuto modo di annusare tali atmosfere, anzi ricordo di un viaggio della mia parrucchiera ed amica, da New York a Houston per mettere mani sulla mia testa. Mi sono trovato spesso tra chi aveva la cuffia sulla testa, chi curava le mani, chi, seduta, trascorreva ore intere chiacchierando e ascoltando la parrucchiera. Venivo coinvolto e più di qualche volta si sognava ad occhi aperti. Acclamato papa dalle mie ascoltatrici cercavo di risolvere i problemi più immediati e ne ascoltavo i loro suggerimenti. Così per fare un esempio. La mia prima lettera enciclica più che dagli edifici del Vaticano doveva essere annunziata al mondo intero dagli edifici di bellezza. E non senza ragioni. Quello che mi impressionava era osservare il cambiamento che avveniva in detti saloni. All'entrata una figura dimessa e quasi vergognosa di donna, all'uscita un'immagine luminosa e raggiante che sprizzava gioia e fiducia in se stessa da ogni poro della pelle. Quanto mi piacerebbe fotografare la stessa metamorfosi (cambiamento) in tutti quelli che entrano nella Chiesa! È sempre questione d'immagine: la prima tocca solo il corpo, la seconda dovrebbe coinvolgere tutta la persona.

Nella foto grande la chiesa di San Lucifero. Nella foto piccola la chiesetta e il convento di San Baldirio

i Trinitari si trasferirono dal Convento di San Baldirio detto della SS.ma Trinità in deplorevoli condizioni per la sua antichità, in quello di San Lucifero della stessa città che in una Bolla del 26 agosto del 1803 è detto "Extra Moenia".

Il Convento di S. Lucifero

La summenzionata del P. Puddu dice: "Per grazia speciale del Re Carlo Emanuele di felice memoria ci fu dato il collegio e la chiesa di San Lucifero dove prima dimoravano i domenicani. Insieme al convento Sua Maestà ci ha favorito anche del privilegio che tutte le rendite e gli emolumenti riguardanti la Chiesa di San Lucifero e tutti i relativi possedimenti, passassero ai Trinitari. Il passaggio dell'antico convento di San Baldirio a quello di San Lucifero avvenne il 2 aprile 1770, con una solenne processione alla quale presero parte, fra il giubilo universale l'Ill. mo Senato tutta la nobiltà e il popolo. Giunti alla chiesa fu cantato il "Te Deum" in rendimento di grazie per essere passati da un convento che minacciava rovina a un altro che potrebbe figurare degnamente delle migliori città d'Europa, e la cui chiesa è tanto splendida, da non esservi l'eguale in tutta Cagliari, ad eccezione della cattedrale.

Oltre alla festa annuale in onore della Madonna del Buon Rimedio se ne celebrava un'altra a spese della città in onore di San Lucifero, "titolare della chiesa e arcivescovo di Cagliari, con la stessa pompa e solennità dell'altra. Per quella di San Cristoforo della Guardia, aveva fornito i fondi perpetui il Trinitario cagliaritano Padre Michele Despy, e per quella di San Simone de Rojas, il reverendo dott. Don Giuseppe Bellas".

Vi erano inoltre Legati Pii per quattro messe quotidiane, fondata rispettivamente da Antonio Manni, Antico Tuberi, dalla Marchesa Guerra e da Maria Ignazia Vida. La quarta messa da celebrarsi a mezzogiorno, ma dal 1791 si ottenne di poterla celebrare in un'altra ora, perché il reddito era diminuito e nessuno la frequentava nei giorni feriali.

Come appare da numerose bolle, nella seconda meta del secolo XVIII, sia in Sardegna sia in Piemonte, il governo, appoggiato dalle Curie diocesane, insisteva per la chiusura dei conventi di tutti gli ordini che avessero un numero di religiosi inferiori ad otto, in applicazione dei decreti del Concilio Tridentino. I beni dei conventi soppressi venivano devoluti ad altre istituzioni ecclesiastiche e benefiche. A prevenire ciò i religiosi di Cagliari, fecero affluire nel convento di San Lucifero, quelle di Escalea e di Girgei, "forse anche di Meana", domandarono nello stesso tempo che i beni dei conventi soppressi passassero a quello di Cagliari, allo scopo di sostentare i religiosi provenienti dai medesimi.

L'Ordinario di Cagliari dette il consenso ma poiché esso "non fu", né poteva essere perpetuo, ed è assolutamente necessario l'autorità della Santa Sede, per dare fermezza e perpetuità alla traslazione avvenuta", il 19 agosto 1775, i religiosi ricorsero a Roma per mezzo del Procuratore Generale. (fine prima parte)

PERCHÈ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

È Pasqua

È Pasqua, è la festa della vita, è la festa di tutti i credenti in Cristo Gesù. Cristo è risorto per noi, dopo aver offerto la sua vita per noi.
Anche noi, in Lui e per Lui, risorgeremo con un corpo glorioso, con un corpo pieno di vita, con un corpo perfetto, libero da difetti, libero dalle malattie e dalla vecchiaia, tutto splendente di luce e di bellezza. È Pasqua! È il trionfo della vita sulla morte, della verità sull'errore, dell'amore sull'odio, del bene sul male. È Pasqua! Il Signore della vita è risorto! Il Figlio di Dio trionfa nei nostri cuori, nelle nostre famiglie, nella nostra umanità. Egli è con noi per sempre, perché ci ama, perché ci dona il suo Spirito, perché ci accompagna nel nostro pellegrinaggio terreno, perché ci sostiene nelle nostre difficoltà di ogni giorno, perché ci conduce alla casa del Padre, dove noi saremo felici per sempre, dove noi celebreremo la festa della vita insieme alla Trinità, insieme alla Vergine Maria, insieme a tutti i Santi del cielo. Ma anche qui sulla terra dobbiamo celebrare la Pasqua del Signore come testimoni della sua risurrezione, come figli di Dio, come fratelli uniti nel suo nome, come cristiani impegnati a difendere e a promuovere la vita, dovunque essa sia minacciata. Vogliamo celebrare la nostra Pasqua come sorgente dell'Amore e come sorgente della vita, soprattutto la vita della Grazia che fa di tutti gli uomini un cuor solo ed un'anima sola nel Signore risorto.

Regione Puglia

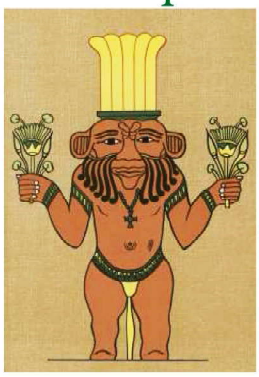
PUGLIA SOCIALE

Provincia Natività B.M.V. Ordine dei Padri Trinitari

Avviso pubblico per il finanziamento di progetti Sax-D Sistemi avanzati per la connettività sociale Deliberazione della Giunta Regionale n. 352 - 11.03.2008

ORDINE DEI PADRI TRINITARI

Una risposta efficace ai bisogni educativi dei disabili mentali



CENTRO BES

Dall'accessibilità alla crescita della comunità

ISTITUTO MEDICO-PSICO-PEDAGOGICO

www.centroriabilitazione.org

73034 Gagliano del Capo (Le)